

CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

XXX^a LEGISLATURA - I^a DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

ASSEMBLEA PLENARIA

VIII.

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA RIUNIONE DI GIOVEDÌ 11 MAGGIO 1939-XVII

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **COSTANZO CIANO**

INDICE

	Pag.
Congedi	165
Giuramento del Consigliere nazionale Gusatti Bonsembiante	165
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Mini- stero dell'interno per l'esercizio finan- ziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII	165
DE DOMINICIS	166
DI GIACOMO	167
BUFFARINI GUIDI, <i>Sottosegretario di Stato</i>	169
Disegni di legge (<i>Discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Mini- stero per gli scambi e per le valute per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII	176
DA EMPOLI, <i>Relatore</i>	176
BIGNARDI	180
GERVASIO	181
NARDI	183
Stato di previsione della spesa del Mini- stero della cultura popolare per l'eserci- zio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII	185
NANNINI, <i>Relatore</i>	185
BROCCHI	187
Interrogazione (<i>Annunzio di presentazione e di risposta scritta</i>)	188

La riunione comincia alle 16.

MARCUCCI, *Segretario*, legge il processo verbale della riunione precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che ho concesso congedi ai Consiglieri nazionali: Agazzi, Aghemo, Amadori, Ferretti di Castelferretto, Guglielmotti, Limoncelli, Pileri, Riccardi Fausto, Rossi Giuseppe, Rossi di Montelera, Sargiacomo, Torelli, Villanova.

Giuramento.

PRESIDENTE. È presente nell'aula il Consigliere nazionale Gusatti Bonsembiante. Poichè non ha giurato, lo invito a giurare.

(*Sorge in piedi imitato dall'Assemblea*).

Leggo la formula del giuramento.

(*Legge la formula*).

GUSATTI BONSEMBIANTE. Giuro.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII ».

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

Come la Camera ricorda, nella riunione di ieri sono stati discussi ed approvati i capitoli fino al 31 incluso. Procediamo all'esame degli altri capitoli. Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge,

(Sono approvati gli articoli da 32 a 51).

PRESIDENTE. Il camerata De Dominicis ha chiesto di parlare sul capitolo 52, che riguarda spese per provvedimenti profilattici contro le epizoozie.

Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge.

PRESIDENTE. Il camerata De Dominicis ha facoltà di parlare.

DE DOMINICIS. Camerati, svolgerò rapidissimamente una raccomandazione sul capitolo 52 che riguarda lo stanziamento dei fondi per i servizi veterinari.

Me ne ha dato lo spunto la discussione avvenuta sul bilancio dell'Agricoltura e precisamente sul capitolo «zootecnia». Non è infatti concepibile un qualsiasi miglioramento e incremento zootecnico che non abbia per fondamentale presupposto la massima possibile sanità del bestiame. Il relatore del bilancio, i camerati che presero la parola dopo di lui, lo stesso Ministro vi risegnarono come, nel vasto campo della produzione agricola, sia tuttora il settore zootecnico il più deficitario, sul quale particolarmente dovranno puntare tutti gli sforzi degli allevatori, tutte le provvidenze statali se vogliamo uscire da quella depressione che da anni tormenta questo importantissimo settore dell'economia nazionale.

Fra le cause determinanti la deficiente produzione zootecnica furono messe in luce la scarsità della produzione foraggiera e dei mangimi concentrati spesso resa aleatoria dalle vicende stagionali; la instabilità dei prezzi quasi sempre sfavorevoli agli allevatori; l'attuale attrezzatura della macellazione non rispondente alle nostre concezioni corporative ed alle reali necessità e finalità della agricoltura e dell'industria.

Nessuno accennò però al depauperamento che per centinaia e centinaia di milioni incide ogni anno sulla produzione e sul patrimonio zootecnico a causa della denatalità e delle malattie infettive ed infestive che colpiscono e minano i nostri allevamenti.

Non posso, purtroppo, fornire dati statistici ufficiali sicuramente dimostrativi sulle accennate perdite perchè non esistono.

Allora mi astenni dal domandare la parola — prima per non ripetermi e poi per non tediarevi — perchè appunto mi riserbavo di

domandarla in sede di discussione del bilancio degli interni.

È arcinoto, oltrechè fatale, come più l'azione selettiva delle razze viene spinta, più si portano gli animali verso le alte produzioni, più cioè si violentano le leggi e si sorpassano i limiti fisiologici segnati dalla natura, tanto più gli animali diventano aggredivibili, e meno resistenti alle malattie infettive e queste più si diffondono ed aumentano di virulenza.

Mentre, infatti, nelle zone a scarsa produzione zootecnica le malattie infettive poco dominano e talune vi sono perfino sconosciute, in altre, ad alto rendimento, apportano invece danni gravissimi, sommamente preoccupanti e scoraggianti.

Basti solo accennare a quelli prodotti dall'afte epizootica, dalla tubercolosi, dalle brucellosi, dall'aborto precoce, dalle mastiti infettive e dalla sterilità, anche se le cause che sostengono quest'ultima, possono essere di diversa natura.

Per poter arginare queste calamità sempre incombenti, è indubbio occorra una sempre più forte politica sanitaria veterinaria che consenta la massima possibile difesa e sia giustamente proporzionata all'importanza degli allevamenti e all'ingente ricchezza — circa 25 miliardi — in essi impiegata.

A norma dell'articolo 52 concernente «spese per la sanità pubblica», è prevista la stessa, ultra modesta, spesa di 2 milioni, per tutti i servizi veterinari, stanziata per l'esercizio 1938-39.

Occorre, Camerati, che lo Stato e gli Enti direttamente interessati dedichino alla lotta contro le malattie infettive del bestiame mezzi molto più potenti, come del resto avviene in tutti i Paesi dove l'incremento e miglioramento zootecnico hanno progredito fino al punto da bastare al fabbisogno nazionale. E questi mezzi potrebbero, io credo, agevolmente essere concessi, oltre che dallo Stato, anche dal monopolio delle importazioni carni e bestiame, e dal settore zootecnico della Federazione nazionale dei consorzi produttori dell'agricoltura, al quale dovrà certamente far capo quella organizzazione dei mercati interni alla quale ha accennato tanto brillantemente e persuasivamente Sua Eccellenza Rossoni nel suo recente discorso.

Abbiamo sentito con vivissimo compiacimento preannunciare dal camerata Vezani che gli attuali 5 milioni che il bilancio dell'agricoltura destina alle provvidenze in favore della zootecnia, saranno quasi sicu-

mente — ed io aggiungerei assai saggiamente — portati a 30 milioni.

Lo stanziamento sarebbe così sestuplicato. Orbene, anche se non in quelle proporzioni, è necessario che un maggior stanziamento sia assegnato al bilancio dell'Interno per i servizi veterinari onde adeguarli proporzionalmente alla loro importanza, potenziarli e sempre più perfezionarli; per aumentare le stazioni sperimentali zooprofilattiche, che già incalcolabili benefici hanno apportato e sempre più ne potranno apportare; per giungere a concedere gratuitamente, almeno ai piccoli allevatori ed alle benemerite massae rurali, i mezzi immunizzanti; a quelle massae rurali cioè che, con i loro piccoli allevamenti, contribuiscono pur tanto efficacemente all'approvvigionamento carneo del Paese.

Tutti i consessi nei quali si trattano problemi zootecnici, e la stessa corporazione della zootecnia e della pesca, hanno ripetutamente emesso lo stesso vuoto.

Io oggi lo riesprimo, profondamente convinto che senza una sempre più energica e totalitaria azione di risanamento dei nostri allevamenti, l'auspicato ed indispensabile raggiungimento del minor costo e dell'autarchia dei prodotti zootecnici, invece di avvicinarsi potrebbe allontanarsi nel tempo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 52 si intende approvato.

Si prosegue la lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge.

(*Si approvano i capitoli da 53 a 56*).

PRESIDENTE. Il camerata Di Giacomo ha chiesto di parlare sul capitolo 57 che fa parte della voce: Spese per la demografia e la razza.

Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge.

PRESIDENTE. Il camerata Di Giacomo ha facoltà di parlare.

DI GIACOMO, Camerati! Il relatore Bruni ha messo in rilievo come l'avvenimento più importante nel campo della politica interna dell'anno decorso, l'emanazione dei provvedimenti legislativi per la difesa della razza, dettati da un vigile senso di difesa in tutti i settori, e dalla visione degli interessi superiori, tradizionali della razza italiana.

Questi provvedimenti, che furono accolti dal Paese con piena e perfetta comprensione, apparvero logici e tempestivi, cioè necessari ed indilazionabili, anche se, nella serie degli avvenimenti, sterili e inani rimasero i tentativi di scalfire, di incrinare comunque il blocco granitico di questa nostra forte, te-

nace, prolifica, sana razza italiana, per secolare tradizione pura e ariana.

Il problema della razza e quello di eliminare ogni influenza ebraica, hanno avuto dal Governo fascista una soluzione integrale e definitiva; come si attiene ad un Governo che ha svolto e svolge una potente e universale azione rigeneratrice, che può trovare riscontro nei secoli soltanto nell'opera augustea, volta anch'essa alla protezione della maternità, all'affermazione ed esaltazione della proibizione dei costumi, alla moltiplicazione dei figli.

Norma fondamentale, e nostro precetto il più efficace per la tutela della razza: il divieto assoluto di matrimonio fra il cittadino italiano di razza ariana e persona di altra razza.

Poichè si è osservato che il problema razziale è apparso pressante da quando, conquistato un così vasto territorio africano, ci siamo trovati a contatto con una immensa popolazione di colore, possiamo affermare che, coi nostri provvedimenti, ci riallacciamo anche in questo alla tradizione della Roma imperiale, dove il cittadino mai si abbassò ad unirsi in legittimo connubio con gente di colore.

Anzi Roma, pur unendo a sé popoli diversi e razze lontanissime, poté selezionare un tipo etnico, che si tradusse poi nel tipo peninsulare etnico italiano, con caratteristiche fisiche e spirituali marcate e inconfondibili.

Altro settore delicatissimo e che andava bonificato senza dilazioni, era quello della scuola e della cultura; vennero così i provvedimenti per sottrarre i centri di educazione della gioventù e i centri della cultura italiana all'influenza della mentalità ebraica (materialismo, amoralismo, comunismo, antiofanismo, antierismo) che svolgeva opera di nascosta sì, ma costante e, a lungo andare, dannosa infiltrazione. Volemmo una scuola italiana, cioè fascista, con italiano al cento per cento chi insegna, e tutto italiano chi la frequenta, senza vicinanze con apportatori di bacilli ebraici o moscoviti, antinazionali e antirazziali.

Tutti provvedimenti dunque intesi ad impedire che gli ebrei possano comunque esercitare una qualsiasi azione in cose e istituti d'interesse nazionale, provvedimenti che potrebbero estendersi financo al campo artistico, oltrechè a quello culturale in genere, perchè l'arte ebraica internazionale, anazionale, è falsa e profondamente immorale.

La difesa della razza in tutti i settori, porta a combattere con eguale energia i

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

nemici di dentro e di fuori: una volta posto e ammesso il principio che la razza esiste come equivalente di italianità; che la razza va curata e difesa da infiltrazioni nocive; che l'idea di razza è basilare per la tutela della maternità e dell'infanzia, per la profilassi contro le malattie trasmissibili, per la repressione e la prevenzione della delinquenza contro la stirpe, per l'educazione fisica e morale dei giovani; è evidente che bisognava andare fino in fondo.

Nessuno dovrebbe però ignorare, in Italia e fuori, come ogni azione è frutto di ponderato esame, e che sempre il Fascismo ha associato alle norme di necessaria severità un romano senso di equità.

Basta il provvedimento riflettente le cosiddette discriminazioni a dimostrare l'equità fascista; come la dicitura dell'esame caso per caso, dimostra che abbiamo lasciato adito alla possibilità di apprezzare le speciali circostanze di fatto per il caso singolo; ritenendo ingeneroso chiudere gli occhi di fronte alla sincerità delle conversioni individuali.

Ma occorre uscire dagli equivoci; bisognava eliminare all'interno il pericolo delle imboscate e dell'ipocrisia; bisognava finirle coi sentimentalismi che nuocevano alla sanità della gente, e finirle con influenze e infiltrazioni culturali (non dimenticato il cosiddetto liberalismo-universitario), contrarie al nostro pensiero, al nostro modo di vita, ai nostri propositi avvenire. Bene dunque il Regime ha provveduto in maniera integrale, definitiva, alla chiarificazione di una situazione assurda. È del resto inconcepibile uno Stato forte, senza una decisa politica razziale.

Si è detto che questi problemi debbono interessare solo i naturalisti, i biologi; noi riteniamo che questi problemi debbono interessare tutti, storici, filosofi, sociologi e politici, se il razzismo deve essere, come è infatti, la dottrina, la prassi della purificazione e del potenziamento della razza.

Si è detto che di questi problemi ci siamo accorti all'improvviso: falso. Il razzismo italiano non è un fatto improvviso e impreveduto, ma è un fatto implicito nella dottrina fascista. Del resto l'interesse per l'idea di razza è nato col Fascismo, e si è sviluppato — politica di qualità, di selezione — con la costante ascensione del Fascismo. I premi di nuzialità e di natalità, le provvidenze per la maternità e l'infanzia, la repressione dei delitti contro la integrità della stirpe, la prevenzione delle malattie ereditarie e infettive, la educazione fisica e premilitare della gioventù, non è tutto questo vera e propria politica razziale?

Quanto al problema giudaico, non potevamo proprio noi ignorarlo: l'antigiudaismo è vecchio come la storia degli ebrei; perfino Cicerone tuonò contro gli ebrei nell'orazione « Pro Flacco » del 50 avanti Cristo; la Chiesa e i Papi li tennero sempre a debita distanza; ed è semplicemente stolto asserire che si sia agito per imitare chicchesia.

Basta del resto fare rapidissimamente un po' di conti. La rivoluzione francese può essere oggi considerata come il successo di un'astuzia in grande stile a vantaggio degli interessi ebraici. In seguito, a distanza, il socialismo marxista, dominando la massa operaia, non si limita alle pretese economiche, ma sotto la spinta ebraica, più o meno palese, dichiara guerra ai sentimenti nazionali, alle ragioni etniche e morali dei popoli, al sentimento religioso di essi. Infine, in Italia, gli ebrei, con la firma accreditatissima, sotto i vecchi regimi, della massoneria, operando più che in superficie, in profondità, tentano di impadronirsi degli organi più importanti della vita nazionale, governo, parlamento, banche, borse, industrie, commercio, giornalismo, insegnamento, specie universitario: vale a dire tentano di avere il predominio finanziario, economico, intellettuale!

Naturalmente, dopo la massoneria, dovevamo con intransigenza, mettere a posto il giudaismo, anche se, nel frattempo, esso avvistato il pericolo, aveva, igienicamente, fatto macchina indietro.

Infine ci si è domandato: Qual'è il vostro razzismo? Ma il nostro razzismo è quello rivoluzionario, spirituale di Mussolini, che per primo lancia la parola razza in faccia ai demo-liberali; che poi, nel 1922, dico 1922, afferma solennemente: — Celebrare il Natale di Roma, significa esaltare la nostra storia e la nostra razza — e nel 1923: — Il Fascismo rappresenta il prodigio della razza italiana che si ritrova, che si riscatta, che vuole essere grande. — Concetto che ricorre in molti altri discorsi susseguenti.

Noi siamo ariani, e europei: in questa Europa, percorsa dalle genti più varie, il popolo ha conservato la sua fisionomia; ha fatto argine, dimostrando infinite volte la capacità del sacrificio del sangue e della vita, a tutte le invasioni straniere; selezionato e omogeneo, ha difeso lingua, sentimenti, pensiero, tutti i valori della nostra civiltà; ha dunque acquistato il diritto ad essere bene tutelato e difeso.

La necessità di un'energica azione di tutela, e di difesa della razza da ingerenze e influenze estranee e nocive, fu, come ho detto,

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

intuita e illustrata dal Duce fin dai primordi del Fascismo. L'azione fu svolta dal Regime con ritmo deciso e con metodo, attraverso tutte le provvidenze per la sanità pubblica, per la demografia e per la razza. Complesso imponente di provvedimenti e di servizi (intesi ad accrescere il nostro popolo di privilegi fisici e morali), dei quali è centro coordinatore, animatore e propulsore il Ministero dell'Interno.

L'opera compiuta in questo importantissimo settore, difesa della razza, affermazione dell'orgoglio di razza, dal camerata Sottosegretario all'interno è degna della nostra più viva ammirazione e riconoscenza. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 57 si intende approvato.

Si prosegua la lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge.

(*Si approvano i capitoli da 58 a 105*).

PRESIDENTE. Il camerata Morelli Eugenio aveva chiesto di parlare sul capitolo 106, riflettente « Premi di nuzialità e natalità ».

Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Si prosegua la lettura dei capitoli.

MARCUCCI, *Segretario*, legge.

(*Si approvano i capitoli da 106 a 111*).

PRESIDENTE. Essendo approvati tutti i capitoli del bilancio, dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUFFARINI GUIDI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* (*Vivissimi, prolungati applausi*). Camerati Consiglieri Nazionali, presi ordini dal Duce, Ministro dell'interno, mi è consentito, a chiusura della discussione sul bilancio annuale, aggiungere alla relazione del camerata Bruni e alle parole dei camerati Toselli, Pompei, De Dominicis e Di Giacomo che vivamente ringrazio, alcune brevi dichiarazioni riflettenti soprattutto le direttive di politica amministrativa, sanitaria, razziale, demografica ed ecclesiastica che hanno guidata l'attività di tutti gli organi ministeriali. Comincio dalla politica amministrativa.

L'attività delle amministrazioni comunali e provinciali si svolge regolarmente sotto ogni punto di vista.

I quadri amministrativi, costituiti ormai da elementi selezionati e sperimentati servono fedelmente il Regime, assolvendo con diligenza una funzione divenuta particolarmente difficile.

Nell'anno decorso hanno compiuto il periodo quadriennale di nomina 1043 podestà: di questi 628 sono stati confermati in carica e 415 sono stati sostituiti; nello stesso decorso di tempo sono venuti a scadere 30 presidi: di questi 9 sono stati confermati e 21 sono stati sostituiti.

Queste cifre sono riportate perchè chiaramente indicative dei criteri che presidono al conferimento delle cariche amministrative in genere. Mentre viene garantita la continuità di un notevole numero di amministratori, si procede decisamente al rinnovamento di una rimanente ragguardevole percentuale in modo da realizzare, nella direzione degli enti amministrativi, al tempo stesso stabilità e movimento.

Il Ministero ha ancora rafforzato le sue direttive tendenti a realizzare nelle amministrazioni comunali e provinciali una politica finanziaria di sempre più rigoroso raccoglimento e di sempre più decisa contrazione di spese. Le norme emanate dal Duce ai prefetti fino dal 1934 sulla disciplina delle spese obbligatorie e facoltative hanno trovato, anche nell'anno decorso, un'integrale applicazione.

In molte amministrazioni è stato possibile avviare a risanamento situazioni finanziarie divenute particolarmente difficili con l'infrenare le spese dirette alla esecuzione di lavori pubblici non necessari, col ricorrere a operazioni di credito, limitate allo stretto indispensabile, o, quando è stato possibile, con l'ottenere eliminazioni di disavanzi attraverso una più lunga e conveniente ratizzazione dei debiti.

Nonostante le maggiori spese incontrate per lo sviluppo dei servizi, resisi necessari di fronte alle accresciute esigenze di ordine sociale, e per la maggiorazione degli stipendi e dei salari a tutto il personale dipendente, l'azione di controllo del centro, sempre vigile e pressante, e la encomiabile disciplina e sensibilità delle amministrazioni locali hanno consentito di evitare eccessivi e dannosi aggravii di bilancio.

Sul termine dell'esercizio finanziario decorso, il Duce ha voluto consolidare la situazione di equilibrio economico e finanziario raggiunto dagli enti amministrativi, emanando altri opportuni, tempestivi e radicali provvedimenti.

Egli ha disposto per le amministrazioni comunali e provinciali:

il divieto assoluto di procedere, per un quinquennio, alla esecuzione di opere pubbliche straordinarie;

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

il divieto assoluto, per un uguale periodo di tempo, di contrarre mutui (qualche eccezione è stata fatta, ma per importo non superiore al milione di lire);

il divieto, fino a nuovo ordine, di aumentare qualsiasi tributo per qualsiasi ragione. (*Approvazioni*).

Questo complesso di norme hanno trovato e troveranno come sempre è avvenuto, una applicazione disciplinata e rigorosa da parte degli amministratori, che hanno indubbiamente avvertito e valutata tutta la importanza finanziaria, politica e morale di queste decisioni intese a dare un opportuno assestamento alle finanze dei comuni e delle provincie e a segnare, soprattutto, un limite insuperabile alla possibilità contributiva del popolo fascista. (*Vivissimi applausi*).

Passo alla politica assistenziale.

Nella relazione presentata l'anno decorso alla Camera fascista, parlando, degli E. C. A., venne accennato al nuovo concetto di «assistenza» di fronte all'altro tradizionale di «beneficenza» e fu precisamente affermato «che, sotto determinati aspetti e entro certi limiti, i concetti di carità, di elemosina e di beneficenza, manifestazioni tipiche della morale individuale, venivano ad essere superati e sostituiti dalla assistenza, intesa come espressione di solidarietà collettiva, frutto di una più profonda maturata coscienza etica nazionale». (*Applausi*).

È evidente che, attraverso queste non equivocate espressioni, non si intendeva minimamente di colpire alcuna forma di carità e di beneficenza in quanto espressione di lodevole solidarietà individuale, civile e cristiana, ma si voleva affermare l'esistenza, nel nuovo regime, anche e soprattutto, di una solidarietà collettiva, sentita come dovere sociale e saldamente basata sulla nuova coscienza morale delle categorie economiche e di tutto il popolo fascista. (*Vivissimi applausi*).

Tanto era necessario ripetere e precisare ancora una volta ad evitare il persistere di errate o falsate concezioni e interpretazioni.

Il Regime ha sempre più accentuata la sua politica assistenziale aggiornando, con opportune riforme, e potenziando, attraverso il generoso contributo dei privati, le istituzioni di beneficenza alle quali è affidato il compito della assistenza specifica, e perfezionando gli E. C. A. ai quali è stata assegnata dal Duce la funzione esclusiva della assistenza generica immediata e temporanea.

È opportuno rendere noto che durante l'anno decorso il patrimonio delle istituzioni

di assistenza e beneficenza si è arricchito, per lasciti di privati benefattori, di ben lire 167,769,467.64, di fronte a 88 milioni del precedente anno 1938. (*Vivi applausi*).

Gli E. C. A. hanno ormai perfezionata la loro attrezzatura, costituendo una ben organizzata rete di assistenza sollecita e tempestiva, che si estende su tutto il territorio nazionale spingendosi fino alle più remote borgate.

Bisogna riconoscere che dopo soltanto due anni di vita gli E. C. A. assolvono già in pieno e lodevolmente le funzioni loro attribuite dalla legge. Sopraluoghi compiuti da prefetti ispettori inviati per ordine del Duce in tutte le regioni d'Italia hanno confermato che i risultati raggiunti sono veramente confortanti. I Fasci femminili, e vanno elogiati, collaborano fattivamente con i podestà in quest'opera di alta solidarietà umana e fascista. (*Vivissimi applausi*).

Gli E. C. A. nel loro primo anno di vita hanno erogato mezzi di sussistenza per un importo di lire 219,603,134.35.

Vi è qualcuno che ha rilevato la mancanza di unità di indirizzo nella somministrazione degli aiuti ai bisognosi e la eccessiva burocratizzazione degli uffici. Tanto l'una quanto l'altra obiezione sono prive di serio fondamento.

L'efficacia degli E. C. A. sta proprio nella possibilità di adattamento dell'assistenza alle esigenze locali così varie e multiformi e che impongono volta a volta sistemi, metodi e impiego di mezzi diversissimi.

La «burocratizzazione» non esiste o esiste solo per quel tanto che è necessario al fine di garantire la oculata e onesta gestione dei fondi destinati alla assistenza, nonchè allo scopo di combattere abusi dannosi e di distruggere abitudini deplorevoli di parassitismo professionale. (*Applausi*).

La Carta della Scuola, insigne documento di coscienza e di dottrina fascista, ha fornito al Regime i principi fondamentali per una opportuna e indilazionabile rinnovazione rivoluzionaria della scuola. La «matrice di leggi scolastiche» dovrà pertanto dare un nuovo ordinamento anche agli attuali asili infantili che la Carta include nell'ordine elementare sotto il titolo di «scuola materna» col compito altissimo e quanto mai delicato di disciplinare ed educare le prime manifestazioni dell'intelligenza e del carattere del fanciullo.

Insieme agli asili infantili occorrerà rivedere anche gli istituti di ricovero per adolescenti e stabilire i loro nuovi rapporti con la scuola, ispirandoli opportunamente ai principi

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

più sanciti nella Carta. Il Ministero dell'interno a tal fine ha predisposto norme dirette a promuovere la revisione degli statuti degli enti di assistenza giovanile in genere, includendo in tutti i Consigli di amministrazione un adeguato numero di componenti designati dai Provveditori agli studi e dai Comandi federali della G. I. L.

Ma tale disposizione non può avere che carattere provvisorio e tende a stabilire una presa di contatto con gli strumenti preposti alla educazione fascista. Questo problema di non trascurabile importanza deve invece trovare, al più presto, una radicale e definitiva soluzione che sia totalitariamente conforme alla lettera e soprattutto allo spirito della nuova Carta della scuola.

Mi riferisco ora con una certa diffusione alla politica sanitaria.

La struttura corporativa dello Stato, in pieno e completo sviluppo, rende l'ambiente sociale particolarmente ricettivo dei sistemi e dei metodi di medicina pubblica ai quali si ispirano le direttive sanitarie fasciste dettate dal Duce e attuate con rigorosa fedeltà dagli organi tecnici centrali e periferici del Ministero dell'interno.

Il compito affidato oggi alla sanità pubblica è quello di conservare e migliorare lo stato di salute della popolazione, garantendo e potenziando sempre più l'efficienza della razza.

Una funzione così alta e così vasta non può evidentemente essere sviluppata solo attraverso i consueti organi burocratici di direzione, di controllo e di coordinamento, ma deve essere affidata a servizi sempre più numerosi, dinamici e sensibili e lo Stato non può valersi, in questa sua estesa missione, soltanto dei solerti e competenti funzionari suoi e degli organi dipendenti, ma deve poter contare, attraverso una vera e propria mobilitazione, sull'opera di tutti i medici, primi di ogni altro i medici condotti.

In regime fascista nessun medico degno di questo nobile titolo può e deve esaurire la sua azione nell'esame del fenomeno individuale disinteressandosi dello stato igienico sanitario della collettività; ogni sanitario fascista deve, invece, considerare che, attraverso tutte le applicazioni della medicina individuale, è necessario avere di mira il raggiungimento di una, più o meno accentuata finalità sociale; in definitiva oggi la preparazione tecnica di qualunque medico fascista deve avere un contenuto sociale e la prestazione della di lui opera professionale deve sempre rispecchiare un determinato aspetto pubblico.

Soltanto così intendendo e indirizzando la funzione dei medici potremo avere una incalcolabile preziosa forza tecnica e spirituale al servizio della salute del popolo fascista.

Il Ministero dell'interno, in omaggio agli esposti principi, ha già provveduto a dare opportune disposizioni per l'elevamento culturale e l'aggiornamento professionale dei sanitari chiamati specificatamente ad attendere ai nuovi compiti di medicina sociale.

Primi fra tutti i medici condotti, che non sono destinati ormai soltanto alla cura del malato, ma che sono invece divenuti anche i « medici della prevenzione », considerato che nei piccoli centri debbono presiedere alla attività sanitaria dell'ufficio d'igiene, dell'opera maternità ed infanzia, della G. I. L. e delle Casse mutue malattia.

Si è provveduto in accordo col Ministero della educazione nazionale ad elevare anche la cultura professionale delle ostetriche a seguito delle nuove funzioni ad esse attribuite oltre l'assistenza al parto, e che consistono nei compiti di vigilatrici della donna durante l'età feconda, e del bambino dopo la nascita, durante l'allattamento e fino al 3° anno, di coadiutrici del medico nella segnalazione delle anomalie o dei disturbi che possono pregiudicare comunque la capacità genetica della donna.

Non voglio intrattenere la Camera sulla attività molteplice e varia spesa dalla Direzione generale della sanità e dai rinnovati e perfezionati servizi dipendenti nel campo strettamente profilattico; questa attività del resto è nota nella sua esplicazione ed appare efficiente soprattutto nei risultati finora raggiunti.

Desidero soltanto riferirmi per un momento alla vaccino-profilassi. Come ho già avuto occasione di esporre, il Ministero dell'interno da alcuni anni procede su questo terreno con una notevole decisione pur sempre temperata da una mai smentita tradizionale ponderatezza.

Si è che nello Stato fascista, ove tutto è opportunamente organizzato e fortemente disciplinato, la pratica su vasta scala dei trattamenti immunizzanti, quando si è ottenuta la sicurezza scientifica della loro innocuità, rappresenta la più idonea ed efficace risorsa profilattica per progredire sollecitamente nella repressione delle endemie dovute a condizioni ambientali e sociali, endemie che altrimenti, per essere completamente eliminate, richiedono, il più delle volte, un periodo lunghissimo ed un largo impiego di mezzi.

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

Ultimo nel tempo è il provvedimento che rende obbligatoria la vaccino-proflassi della difterite. In questi giorni la legge è passata al vaglio delle Commissioni competenti della Camera e del Senato. Il provvedimento preso dopo una intensa e vastissima esperienza decennale, che ne ha confermata la assoluta innocuità e ne ha stabilita la grande efficacia immunizzante, ha trovato nei due alti Consigli legislativi quasi unanime approvazione. Il che dimostra in maniera evidente e inconfutabile la presenza nella classe dirigente fascista di una nuova coscienza sanitaria ormai generalizzata, che si è maturata con rapidità in funzione dell'avvertita necessità di assicurare sempre più decisamente l'efficienza della razza.

Anche le dissertazioni sulla opportunità della diffusione, nella nostra legislazione sanitaria, del principio della « obbligatorietà delle vaccinazioni » sono state confinate fra le inutili astrazioni di varia specie e natura che sono valse peraltro fino a poco tempo fa, purtroppo, ad arrestare il cammino ascendente e benefico della scienza applicata al servizio della sanità del popolo.

Vengo a trattare della politica demografica e razziale.

In questo momento nel quale anche dai più smidollati paesi democratici si leva a ripetizione il grido angoscioso di allarme per l'impressionante precipitare demografico possiamo e vogliamo procurare un'ulteriore gioia al nostro spirito, rilevando l'assoluta e incontrastata priorità del Fascismo e del suo Duce nel segnalare il grave minaccioso pericolo che incombe da tempo sui popoli europei.

Fino dal 1926 il Duce, che è in modo evidente sempre in anticipo di parecchi anni sulla evoluzione delle idee politiche e sociali del mondo, (*Vivissimi prolungati applausi*) in mezzo alla unanime incomprendenza dei popoli, ancora imbevuti dei principi dottrinali sui quali si basa il così detto Stato moderno, bollava di mendacio l'idolo maltusiano (*Approvazioni*). La proposizione « essere l'aumento di popolazione determinante di uno stato di miseria », che costituì la verità rivelata per tutti i santoni del « non intervento », fu dal Duce smentita con una affermazione che suona come un grido gioioso di certezza negli insopprimibili ed eterni valori della vita, lanciato a piena voce al di sopra di una distesa di sepolcreti. (*Approvazioni*).

« Bisognerebbe dimostrare, afferma il Duce, che la ricchezza non nasce dal moltiplicarsi

delle vite ma dal moltiplicarsi della morte ». (*Vivissimi applausi*).

E dal 1926 ad oggi è tutto un organico ed armonico crescendo di attività che il Regime esplica su direttive del Duce a favore della politica della famiglia numerosa.

Alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni sono certamente note tutte le iniziative prese e le provvidenze attuate nel settore demografico dal Ministero dell'Interno e dagli altri organi di partito e di governo, tutti affiancati nella battaglia a favore della vita che già si delinea con aspetti di lento ma sicuro successo.

Mi limiterò a dare un breve cenno di due fra i provvedimenti legislativi più importanti presi in questi ultimi tempi.

Il primo stabilisce la norma che « lo stato di coniugato » rappresenta requisito essenziale per la nomina ad amministratore dei comuni e delle provincie. Il Ministero ha voluto codificare la prassi, da tempo seguita, della esclusione dei celibi dalle cariche di podestà di preside, di rettore e di consultore.

Il provvedimento legislativo non ammette eccezioni di sorta; ed è giusto ed opportuno che sia così. Abbiamo avuto occasione di dire che una norma avente un fondamento politico e sociale di così rilevante importanza deve trovare una rigida generale applicazione. La eccezione, in questo campo, oltre che ledere i principi dottrinali del Fascismo ed intaccare la sua mai smentita coerenza offende profondamente la coscienza morale del popolo, che non ammette alcuna ragione che valga a giustificare l'esclusione di uomini investiti di responsabilità di comando dalla osservanza di un imperativo categorico che il Fascismo ha posto da tempo dinanzi a tutti gli italiani. (*Vivi applausi*).

L'altro provvedimento inibisce, nelle amministrazioni dello Stato, la promozione, oltre un certo grado, al personale celibe che abbia superato i trenta o i ventisei anni a seconda dei gruppi ai quali appartiene; tale legge contiene peraltro disposizioni transitorie che escludono dalla sua applicazione i celibi che hanno superato i 50 anni e concede a tutti i promovendi 4 anni di tempo per contrarre matrimonio.

Questa legge è ispirata ad un criterio di grande equità e tende ad incoraggiare ed a stimolare i funzionari celibi a compiere il loro dovere di cittadini e di fascisti.

Anche questa legge avrà la sua piena e decisa applicazione. Occorre però superare una certa mentalità residua, ancora diffusa nelle stesse amministrazioni dello Stato, e

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

che tende a circondare il « funzionario celibe » di una certa « considerazione di eccezione e di riguardo » atteso l'asserito suo specifico superiore rendimento ed il suo incondizionato totale attaccamento all'ufficio. È indiscutibile che queste qualità si possono trovare nel funzionario celibe, al pari peraltro del funzionario ammogliato, che non trova alcuna incompatibilità ad esercitare contemporaneamente e completamente i suoi doveri verso la famiglia e quelli verso l'ufficio. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

Peraltro la valutazione del funzionario, specialmente di Stato, non va fatta alla stregua di un concetto prettamente unilaterale ed egoista di esclusivo rendimento specifico, ma sibbene nel riflesso di criteri più vasti per i quali insieme alle qualità professionali sia tenuta in dovuto conto la sua personalità complessiva. È evidente che un funzionario che ha compiuto tutti i suoi doveri di cittadino e di fascista rappresenta anche una forza morale che lo Stato fascista deve adeguatamente considerare. (*Applausi*).

L'aspetto della politica interna che nell'anno decorso ha più richiamata l'attenzione di tutto il popolo italiano e del mondo intero è stato quello riflettente la politica della razza.

Intrattenere i Consiglieri nazionali sulla necessità, sulla causalità, sulla tempestività della linea di condotta politica seguita in questo terreno dal Regime, significherebbe portare i famosi vasi a Samo e le altrettante famose nottole ad Atene.

Il mondo ad un certo momento ha mostrato di sorprendersi e di irritarsi furiosamente perchè il Fascismo, dopo aver conquistato contro la più formidabile coalizione di Stati, con le sole sue forze, l'Impero, (*Applausi*) si è permesso di riconoscere e di esaltare nel popolo italiano gli attributi fisici ed i valori spirituali che ne hanno fatto, e sempre continueranno a farne, una razza nettamente distinta dalle altre, giustamente gelosa delle sue differenziazioni e supremamente fiera della sua missione storica. (*Vivissimi prolungati applausi*).

Negare l'esistenza del concetto di razza solo per crearsi l'illusione di risparmiare agli occhi lo spettacolo delle razze giovani, vitali, esuberanti che destano invidia e suscitano preoccupazione, è il sistema semplicistico e puerile degli struzzi delle grandi democrazie capitalistiche, che non sanno trovare altra risorsa da opporre alla loro ossessionante paura che sia diversa da quella tradizionale di mettere la testa sotto le ali. (*Vive approvazioni*).

La razza non è, come essi vorrebbero far credere, una creazione di fantasia od un argomento polemico suscitati ed agitati improvvisamente ad arte dagli stati autoritari; è una realtà che ha nel sangue le insopprimibili ragioni della sua esistenza ed una idea che trova nella storia della umanità le arrossate e fulgide pagine della sua vita di protagonista. (*Vivissimi applausi*).

A coloro poi che, con molta più ipocrisia che abilità, dopo averlo accolto, cercano di allontanare il concetto di razza dalla politica per confinarlo nel campo strettamente scientifico, risponde opportunamente Giuseppe Maggiore in un libro sulla razza che ogni fascista dovrebbe leggere e meditare:

« Il vero significato del concetto di razza « si disperde e diviene inafferrabile se si « vorzia dalla politica e dalla storia; non si « possono giudicare i problemi razziali senza « un alto senso di responsabilità storica e « politica; nelle mani dell'uomo di stato con- « cetti come quelli di popolo, di nazione, « di razza che i teorici durano fatica a preci- « sare con le risorse della logica scientifica, « divengono armi di governo e momenti di « potenza ossia valori politici e morali effet- « tivi, assoluti, irrefutabili ». (*Vivissimi applausi*).

Porre il popolo dinanzi ai valori superiori che corrono nel suo sangue, educare, stimolare, aiutare gli italiani a preservare, potenziare e tramandare alle future generazioni un così prezioso patrimonio umano è compito fondamentale e nobilissimo dello Stato fascista.

Voglio assicurare la Camera dei Fasci e delle Corporazioni che tutte le direttive di politica razziale segnate dal Gran Consiglio hanno avuto la loro consacrazione legislativa e che tutte le leggi approvate hanno ed avranno la loro ferma e risoluta applicazione. (*Approvazioni*).

Illustro infine la politica ecclesiastica.

I rapporti fra la Chiesa e lo Stato continuano a svolgersi nella più assoluta normalità.

I provvedimenti razziali, ispirati a superiori esigenze di difesa biologica politica e anche religiosa della razza italiana, non hanno turbato seriamente l'armonia degli Accordi, che ormai, più che nella lettera e nello spirito della legge, sono inseriti profondamente e gelosamente custoditi nella coscienza morale e religiosa del popolo italiano.

Il Concordato nella sua espressione politica e spirituale resta così, immutabilmente, alla base di tutto l'indirizzo della politica ecclesiastica del Regime.

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

L'Italia fascista ha sinceramente compianto la scomparsa del grande Pontefice che volle e attuò lo storico evento della Conciliazione ed ha partecipato vivamente alla fervida esultanza di tutto il mondo cattolico per l'ascesa al trono di San Pietro del nuovo Pontefice, italiano e romano, la cui recente altissima parola levatasi contro la barbarie bolscevica, ha trovato così profonda eco nell'animo di tutti coloro ai quali stanno a cuore le sorti della umana civiltà. (*Vivissimi prolungati applausi*).

Mi fermo per ultimo sui rapporti col Partito. L'opera del Partito, sempre tesa nello sforzo rivoluzionario di preparare, nel corpo, nello spirito e nello stile, gli italiani di ogni età e di ogni condizione per renderli degni del tempo di Mussolini, è affiancata con ogni impegno dagli organi dipendenti da questo Ministero.

In tutti i settori della vita politica ed economica, ormai, la collaborazione al Partito è sentita come un dovere rivoluzionario e offerta sempre con alta coscienza fascista.

La efficace fondamentale opera che il Partito compie alla periferia, attraverso la azione dei segretari federali, si inquadra armonicamente nel vasto e multiforme assieme della vita provinciale nella quale i Prefetti garantiscono quella unità di comando, voluta dal Duce e considerata, sempre più, come elemento indispensabile di ordine e come sicura garanzia di progresso fascista. (*Vivissimi applausi*).

Camerati Consiglieri Nazionali, l'ordine pubblico si è mantenuto sempre e ovunque perfetto.

È giunto il momento di prendere atto che in Italia l'ordine non è un abito disciplinare d'occasione da indossare nelle solennità civili comandate, ma fa ormai parte degli immutabili valori politici e morali connaturati nello spirito del popolo fascista. (*Vivissimi applausi*).

Le notizie dei disordini che avrebbero di recente tormentate alcune zone settentrionali della nostra penisola, sono soltanto frutto della psicosi ciclica e parossistica di quegli infelici gazzettieri di oltre Alpe che il camerata Ministro Ciano nel suo ultimo discorso pronunciato in questa aula bollava di vergogna, classificandoli come appartenenti a « certa solita stampa straniera che non perde mai occasione di denigrarsi con abietti tentativi di calunnia ». (*Vivissimi applausi*).

L'Italia fascista non si limita a smentire le assurde e grottesche panzane ma coglie l'occasione per invitare formalmente gli in-

creduli a venirsene in Italia a osservare, a esaminare, a constatare e a trarre, se sono in buona fede, le inevitabili conclusioni.

È solo di pochi giorni fa, l'entusiasmo delirante che Milano, ultimo bersaglio nel tempo della diffamazione straniera, riversava, dal suo grande cuore traboccante di fede nel Duce e di certezza nel Fascismo, sui due Ministri, fedeli esecutori della politica estera dell'asse, e interpreti della inflessibile volontà dei due grandi Capi rivoluzionari (*La Camera sorge in piedi — Vivissimi prolungati applausi*).

Il popolo milanese, come tutto il popolo italiano, trascurando le formule dell'alchimia politico-sentimentale, distillate dai cervelli dei soliti fatui politicisti, imbevuti soltanto di luoghi comuni e di frasi fatte, ha dimostrato ancora una volta di credere ed ha tenuto ad esaltare la politica estera dell'Italia fascista costruita sugli effettivi interessi materiali e morali della Patria, sui sicuri valori della razza, sui sentimenti non superficiali delle masse e sulle lezioni realistiche e ammonitrici della storia, troppe volte sconosciuta. (*Vivissimi applausi*).

Dalle manifestazioni milanesi si può ancora una volta rilevare tutta l'assurdità di quelle che il Duce ha definite le menzogne convenzionali della democrazia.

Ma in quale democrazia più o meno capitalistica il Governo può evincere la certezza di procedere nello sviluppo del suo programma politico di pari passo con l'interesse, col sentimento, con la volontà, con l'adesione di tutto il popolo, così come avviene oggi in Italia? (*Approvazioni*).

Quale è quella repubblica democratica che è capace di offrire in una delle sue metropoli lo spettacolo della sanzione data ad un indizio fondamentale della politica di Governo, col voto espresso direttamente, liberamente, solennemente dalla voce di centinaia di migliaia di cittadini?

La verità evidente è che le democrazie capitalistiche sono oramai le meno adatte a rimanere fedeli ai principi democratici. (*Vivissimi applausi*).

Questo è un sicuro incontrovertibile insegnamento dell'esperienza politica e storica contemporanea.

Nonostante l'orizzonte internazionale sia stato più volte solcato da grosse e minacciose nubi, in ogni parte della penisola è regnata la calma e la fiducia. Le Nazioni democratiche, in preda a crisi funzionali interessanti tutta la gamma delle sindromi isteriche, non riescono a capacitarsi dello spettacolo di matura, serena coscienza morale e di suprema

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

forza spirituale della quale ancora una volta dà prova il popolo italiano.

Il segreto è che l'Italia crede fermamente nel Duce, che in venti anni di dura, tenace, illuminata fatica, ha dato l'ordine, il benessere, la sicurezza, il prestigio e la potenza imperiale alla Patria. *Fascista. (La Camera sorge in piedi fra ardenti acclamazioni e grida ripetute di: Duce! Duce!).*

PRESIDENTE. Saluto al Duce!

(Tutti i Consiglieri rispondono con un grido altissimo: A noi!).

BUFFARINI GUIDI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Il Duce ha sempre ragione.

Con questa certezza, che alimenta perennemente lo spirito, ognuno, qualunque sia il posto di comando al quale è stato assegnato, si sente semplicemente e soltanto l'esecutore di una volontà senza confine e il milite di una fede senza tramonto. *(La Camera sorge in piedi — Vivissimi prolungati reiterati applausi).*

PRESIDENTE. Procediamo all'esame degli articoli del disegno di legge.

ART. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939 al 30 giugno 1940, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella A).

Lo pongo a partito.

(È approvato).

ART. 2.

L'integrazione, a carico dello Stato, dei bilanci dell'Amministrazione provinciale di Zara e dei comuni della provincia stessa, autorizzata col Regio decreto-legge 9 novembre 1924, n. 1958, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, fino a tutto l'anno 1929, e prorogata, successivamente, fino a tutto il 1938, è ulteriormente prorogata, nella misura di lire 1,000,000, a tutto l'anno 1939.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

ART. 3.

È stabilito in lire 108,000,000, per l'esercizio finanziario 1939-40, il contributo dello Stato a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia, di cui all'articolo 7, n. 1, del testo unico approvato col Regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

ART. 4.

Il Governo del Re è autorizzato:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le entrate del Fondo per il culto riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939 al 30 giugno 1940, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella B);

b) a far pagare le spese ordinarie e straordinarie, del Fondo predetto, relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939 al 30 giugno 1940, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella C).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate «Spese obbligatorie e d'ordine» del bilancio del Fondo per il culto, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso all'appendice n. 1 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio suddetto, a favore dei quali è data facoltà al Governo del Re di iscrivere somme mediante decreti Reali, in applicazione del disposto dell'articolo 41, primo comma, del citato Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 2, annesso all'appendice n. 1 della presente legge.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

ART. 5.

Tutti i pagamenti da effettuarsi sul capitolo n. 23 della parte passiva del bilancio del Fondo per il culto possono imputarsi ai fondi iscritti nell'esercizio 1939-40, senza distinzione dell'esercizio al quale si riferiscono gli impegni relativi.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

ART. 6.

Il Governo del Re è autorizzato:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939, al 30 giugno 1940, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella D);

b) a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939, al 30 giugno 1940, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella E).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'Amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso all'appendice n. 2 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio suddetto, a favore dei quali è data facoltà al Governo del Re di iscrivere somme mediante decreti Reali, in applicazione del disposto dell'articolo 41, primo comma, del citato Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 2, annesso all'appendice n. 2, della presente legge.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

ART. 7.

Il Governo del Re è autorizzato:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le entrate dei Patrimoni riuniti ex-economali di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939, al 30 giugno 1940, in conformità dello Stato di previsione annesso alla presente legge (tabella F);

b) a far pagare le spese, ordinarie e straordinarie, dei Patrimoni predetti, per l'esercizio finanziario medesimo, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella G).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del Bilancio dei Patrimoni riuniti ex economicali, quelle risultanti dall'elenco n. 1, annesso alla appendice n. 3, della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio suddetto, a favore dei quali è data facoltà al Governo del Re di iscrivere somme mediante decreti Reali, in applicazione del primo comma dell'articolo 41 del predetto Regio decreto

18 novembre 1923, n. 2440, sono quelli descritti nell'elenco n. 2, annesso all'appendice medesima.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

Dichiaro approvato lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1939-40.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero per gli scambi e per le valute per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero per gli scambi e per le valute per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII. (*Stampato* n. 15).

È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Invito il relatore Da Empoli a riferire sul bilancio.

DA EMPOLI, *Relatore*. Camerati, lo stato di previsione del Ministero per gli scambi e per le valute per l'esercizio finanziario 1939-40 reca la spesa complessiva di lire 26,584,500, con un aumento di lire 3,500,000 rispetto al bilancio preventivo dell'anno in corso.

La Commissione Generale del bilancio ha dato ragione, nella relazione che vi è stata distribuita, delle variazioni dei singoli capitoli del preventivo.

Questo mi dispensa dal parlarvi, oggi, di tali variazioni.

La vostra Commissione si è inoltre soffermata su considerazioni di carattere generale e su considerazioni che si riferiscono ai singoli servizi.

È stato rilevato, con vivo elogio dalla vostra Commissione, come, malgrado la complessità e vastità della zona di competenza del Ministero per gli scambi e per le valute, si è saputo mantenere a questo dicastero l'agilità di struttura necessaria per la delicatezza e la difficoltà dei problemi da risolvere.

Concepito dal Duce come organo centrale di comando della politica commerciale valutaria del Regime, il Ministero per gli scambi e per le valute è rimasto sempre fedele a questa direttiva, rimanendo rigidamente sulle linee indicategli.

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

Giovanosi della collaborazione delle associazioni sindacali, per la ripartizione delle quantità di merci da importare con licenza ministeriale, e affidando al Commissariato generale delle fabbricazioni di guerra l'assegnazione delle materie prime fondamentali per le industrie belliche, il Ministro ha evitato il costo e l'intralcio di una nuova e gigantesca creazione burocratica. E i due istituti posti alle dirette dipendenze del Ministro, l'Istituto nazionale per i cambi e l'Istituto nazionale per il commercio estero, costituiscono due strumenti di azione snelli e agili che sono in grado di assolvere fedelmente e rapidamente i compiti loro assegnati.

Non occorre ricordare che il Ministero per gli scambi e per le valute è l'organo che ha reso grandi servizi all'Italia dal periodo in cui il Governo dovette deliberare il monopolio del commercio dei cambi e delle divise (Regio decreto-legge 8 dicembre 1934) ed il contingentamento generale delle importazioni (Regio decreto-legge 16 febbraio 1935); né occorre che si ricordino alla Camera le enormi difficoltà superate, in piena e fedele rispondenza alla volontà del Duce, dal Ministro Guarneri nel periodo sanzionista e nel periodo successivo del riassetto, su diverse basi, del commercio estero e dell'economia nazionale.

Ma forse non è inutile di precisare che il Ministero, del quale si discute il bilancio, è — oltreché l'organo destinato ad affrontare le difficoltà valutarie e commerciali che sorgono in rapporto all'odierna situazione internazionale, annebbiata, spesso, dall'opera malefica del giudaismo e dalla massoneria internazionale — anche l'organo destinato ad esercitare quelle normali e necessarie funzioni di disciplina e di controllo della politica valutaria e degli scambi che si inquadrano perfettamente nell'economia corporativa controllata e disciplinata per il benessere e la potenza dell'Italia fascista. Dal che deriva che questo dicastero continuerà a rendere grandi servizi al paese anche quando i rapporti internazionali saranno materati di maggiore comprensione e serenità, costituendo esso un organismo necessario per la completezza dell'organizzazione della vita economica nazionale ed imperiale.

Poderoso è stato ed è, inoltre, il contributo che il Ministero degli scambi e valute ha dato alla politica autarchica, armonizzando il regime degli scambi con la necessità di rapida attuazione dei piani autarchici.

Notevole è stata l'azione di potenziamento delle esportazioni, allo scopo di ridurre il disa-

vanzo della nostra bilancia commerciale. Quest'opera di potenziamento si è esplicata con provvedimenti vari di stimolo e incitamento alle ditte esportatrici.

Fra questi provvedimenti sono da segnalare, anzitutto, le riduzioni di gravami tributari che incidavano notevolmente sul costo dei prodotti da esportare.

Importante è anche l'incremento degli accordi valutari che, come è noto, tendono ad assicurare direttamente a determinate aziende o gruppi di aziende le disponibilità valutarie necessarie, soprattutto, per gli approvvigionamenti delle materie prime destinate alla fabbricazione di prodotti da esportare.

Nel 1938 gli accordi valutari hanno complessivamente interessato circa 2.000 ditte esportatrici.

Va anche ricordato lo speciale interessamento del Governo per la realizzazione più rapida dei crediti verso l'estero, congelati per effetto di sbilanci negli scambi con paesi di clearing.

Il certificato di smobilizzo dei crediti di clearing, istituito con Regio decreto-legge 11 gennaio 1937-VI, che nel primo anno aveva incontrato notevole favore da parte degli esportatori italiani, è adesso talmente in disuso che nei primi 4 mesi del 1939, l'emissione è stata praticamente inesistente (n. 11 certificati per Lit. 310,000).

La scarsissima utilizzazione odierna di questa provvidenza governativa è dovuta al fatto che il finanziamento — offerto dopo che l'Iscambi ha ricevuto l'avviso di incasso da parte dell'Istituto estero corrispondente — è limitato (nella misura massima) al 70 per cento dell'importo dei crediti, mentre le banche concedono generalmente, senza bisogno del certificato di smobilizzo, anticipazioni su documenti, per il quasi totale delle merci esportate, senza attendere il versamento in clearing da parte dell'importatore estero. E questa situazione di sfavore del certificato di smobilizzo, rispetto ai crediti bancari comuni, non è compensata dalla differenza che vi è tra il tasso dei crediti concessi generalmente dalle banche e il tasso di finanziamento che importa l'uso del certificato di smobilizzo dell'Iscambi.

Poiché non sembra possibile in questo momento ridurre questo tasso di finanziamento — che è di $\frac{1}{2}$ per cento superiore al tasso ufficiale della Banca d'Italia — è consigliabile studiare l'opportunità di elevare i finanziamenti al 90 o 95 per cento dei cre-

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

diti e, se possibile, di introdurre semplificazioni al sistema di finanziamento.

Ciò sarà tanto più facile oggi che la istituzione generale della garanzia di cambio ha eliminato i rischi derivanti all'esportatore da mutamenti sfavorevoli dei cambi internazionali.

Ai fini di un sempre maggiore potenziamento del nostro commercio estero in generale e delle esportazioni in modo particolare, è ancora da accennare al problema degli Uffici commerciali all'estero (ai quali si riferisce il capitolo 21 del bilancio in esame). Gli uffici commerciali sono stati elevati da 27 a 33, col Regio decreto-legge 15 aprile 1937-XVI. Ma la opportunità di ampliare e consolidare la rete dei nostri rapporti economici con l'estero e la necessità di ricerca di nuovi sbocchi alla nostra espansione commerciale consigliano di estendere, quanto più è possibile, il numero dei nostri uffici commerciali all'estero.

Del pari, i contributi, concessi alle Camere di commercio italiane all'estero (capitolo 26 del bilancio), sono troppo limitati e non consentono ad esse di uscire da quella vitagrama, nella quale si dibattono.

Va segnalata ugualmente per la sua influenza benefica sullo sviluppo del commercio estero l'estensione ulteriore che, attraverso l'Istituto Nazionale Fascista del commercio estero, ha avuto il regime di controllo qualitativo della esportazione ortofrutticola. L'esperienza acquisita insegna come soltanto un indirizzo eminentemente qualitativo, quale è quello seguito dal Ministero, può assicurare l'efficace difesa ed il potenziamento delle nostre posizioni sui mercati di sbocco.

In materia doganale, il Governo ha provveduto a talune variazioni della tariffa allo scopo di adeguare, per determinati settori, il vigente regime tariffario all'attuale situazione e alle attuali necessità del nostro mercato, in attesa di quella generale revisione della tariffa doganale, cui provvede la apposita Commissione, composta dai rappresentanti di tutti i Ministeri, enti ed organizzazioni di categoria interessati.

In quanto alla disciplina delle importazioni, va segnalata la trasformazione rapida e continua del regime della bolletta nel regime della licenza.

Mentre nel 1938 si ebbe un'importazione, col regime della bolletta, per 1 miliardo 200 milioni, per il 1939 — in seguito ad ulteriori trasferimenti di voci al regime della licenza ministeriale — si prevede che l'importazione attraverso il sistema della bolletta, si riduca a 800 milioni.

Sono allo studio altri provvedimenti per l'ulteriore trasformazione del sistema della bolletta nel sistema della licenza. Le difficoltà maggiori, in tale processo di trasformazione, sorgono sul campo delle importazioni assai frazionate e modeste, che possono non ripagare il lavoro di accentramento e di ripartizione al centro. Tali difficoltà potrebbero essere superate mantenendo, per talune merci, la ripartizione dei contingenti alla periferia — sulla base, in linea di massima, delle attuali quote di importazione per ogni singola provincia — e affidando tale compito di ripartizione agli uffici provinciali delle corporazioni.

Con Regio decreto 12 maggio 1938-XVI, n. 794, sono stati affidati all'Istituto nazionale per i cambi con l'estero la vigilanza per la regolare osservanza delle disposizioni in materia valutaria e di scambi con l'estero. Del capitolo 28 del bilancio, in cui è stanziata la somma relativa, si è già detto, parlando delle variazioni del bilancio 1939-40 rispetto a quello dell'anno in corso.

Si è razionalizzata e ordinata così, in modo opportuno, la materia che si riferisce al controllo valutario e degli scambi.

Il punto più delicato di detto controllo è sempre quello dei prezzi delle merci importate ed esportate, e qualunque conquista, anche difficile purchè effettiva, in questo campo, sarà sempre da elogiare.

Con provvedimento del gennaio scorso, l'Iscambi ha avvocato a sè l'esame della documentazione, quando la differenza tra l'importo della fattura e il ricavo superi il 5 per cento o comunque le lire 1.000. Questo provvedimento risponde alla necessità che ha l'Iscambi di rendersi conto degli scarti notevoli fra prezzi di fattura e ricavo.

Sarà consigliabile, tuttavia, di non bloccare tutto l'importo fino all'espletamento dell'esame della documentazione, per non intralciare eccessivamente il giro finanziario degli esportatori.

Non occorre rilevare, sempre in relazione al controllo dei prezzi, che l'estensione di detto controllo dovunque sia possibile, senza intralciare il movimento normale degli affari, è sempre opportuna. Nei capoluoghi di provincia, presso le filiali della Banca d'Italia, è costituito il Comitato di revisione dei prezzi per le merci per le quali occorre il benessere bancario. Sarebbe bene che questa revisione di prezzi fosse estesa ai prezzi di importazione, tutte le volte che l'esame della documentazione è di competenza delle stesse filiali. Le possibilità di infrazione alle norme valu-

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

tarie sono tanto per le merci esportate quanto per quelle importate.

È bene rilevare, infine, che quanto più numerosi e sostanziali saranno i progressi sulla via, indicata dal Ministro, dell'organizzazione unitaria dell'importazione e dell'esportazione, agli effetti di una sempre maggiore valorizzazione della nostra potenza di acquisto e di smercio, tanto meno sarà difficile e aspro il controllo dei prezzi.

Un'insigne benemerita è stata conquistata in questi anni dall'Iscambi con la istituzione della garanzia di cambio per i paesi con i quali vigono i clearings.

La garanzia del cambio, la quale è obbligatoria per tutti gli importatori ed esportatori in clearing, solleva dal peso e dall'intralcio di un rischio notevole — e, in talune particolari situazioni, addirittura paralizzante — i movimenti di importazione ed esportazione del nostro Paese.

Il fondo oscillazioni cambi, costituito due anni fa con un accantonamento iniziale di lire italiane 30,000,000, è salito, in così breve tempo, per la sagacia e l'accortezza dei dirigenti, a 150 milioni, costituiti con i proventi delle Commissioni sui versamenti e pagamenti di clearing e con accantonamenti sugli utili netti, in sede di bilancio, nel 1937 e 1938.

Per un compito così enorme, quale è quello di garanzia di cambio, occorre un fondo di garanzia equiparato. È bene quindi che questo fondo di garanzia sia portato al livello che ragionevolmente copra tutti i rischi acquisiti dall'Iscambi. In un secondo tempo si potrà ridurre anche notevolmente la Commissione della garanzia di cambio, tenendo in considerazione che, una volta al coperto con un congruo fondo formato coi pagamenti effettuati dagli importatori ed esportatori, i servizi, offerti dalla garanzia di cambio agli stessi importatori ed esportatori (con fatture stilate nella valuta estera del paese corrispondente), si potranno considerare come equiparati a operazioni a termine di compra e vendita.

In questo secondo momento, che noi ci auguriamo venga presto, e che aggiungerà altre benemerite a quelle acquisite dall'Iscambi, si potrà tenere in considerazione:

1°) che gli importatori italiani, con fatture stilate in lire, non corrono alcun rischio di cambio, e quindi potrebbero essere esentati dal pagamento della commissione relativa;

2°) che gli esportatori italiani, con fatture stilate in lire, non corrono alcun rischio di cambio, rischio che è assunto invece dal-

l'importatore estero. Anch'essi potrebbero essere esentati dal pagamento per un rischio che non li riguarda. Il rischio che l'importatore straniero, il quale già si è dimostrato solvibile per la somma versata in clearing al primo momento, non sia più solvibile per l'eventuale differenza residua dovuta ad un mutamento di cambio, è un rischio di assai differente natura, e l'assistenza concessa all'esportatore italiano per il recupero di queste somme (che, in ogni caso, l'Istituto col sistema attuale si riserva di consegnare in un secondo momento, ad espletamento completo, negativo o positivo che sia, dell'azione intentata contro il debitore straniero) può essere considerata nelle normali commissioni per servizio di compensazione.

Questo progresso del processo assicurativo dei cambi, che porterebbe notevole diminuzione di onere al movimento commerciale italiano da e per l'estero, sarebbe d'altra parte in perfetta rispondenza con le direttive seguite dall'Iscambi, di far « beneficiare esportatori ed importatori dei risparmi che man mano si realizzano attraverso il perfezionamento dei servizi ». Conferma precisa di queste direttive è stata, d'altro canto, la riduzione recente dal 2 per mille all'1.5 per mille della commissione per compensazione di clearing.

Sono da segnalare, con vivo compiacimento, i numerosi accordi commerciali e di pagamento, stipulati nell'anno 1938.

I negoziati per la conclusione di accordi hanno continuato ad ispirarsi a criteri di reciprocità e di equilibrio degli scambi. Su tale base, si è cercato di valorizzare al massimo la nostra posizione di acquirenti, al fine di ottenere le condizioni più favorevoli ai nostri traffici di esportazione.

Attraverso un complesso di nuovi accordi, la vasta rete dei nostri rapporti contrattuali con l'estero è stata opportunamente completata ed aggiornata, tenendo conto di tutte le fondamentali esigenze della nostra economia, in fase di forte espansione produttiva.

Solo in qualche caso la tarda comprensione di paesi stranieri ci ha indotto ad assumere atteggiamenti che derivano dalla necessità di difendere la nostra valuta e dalla volontà tenace di imporre a tutti nel mondo il rispetto per i prodotti del nostro lavoro.

Il Ministro sa come il popolo fascista segua con fermo consenso la sua politica degli scambi, che è al tempo stesso politica di autarchia e di equilibrio della nostra bilancia dei pagamenti.

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

È di ieri l'invito rivolto dal Ministro Segretario del Partito ai « fascisti validi » per la riduzione del consumo del caffè. I fascisti sono fieri di rispondere all'appello con fedele disciplina.

Il popolo fascista, che ha già dimostrato di comprendere pienamente l'utilità e la necessità della lotta contro le inutili importazioni, saprà comprendere, con pari prontezza, la necessità di riduzione del consumo di merci straniere, ogni qual volta che, come nel caso segnalato ai fascisti dal Ministro Segretario del Partito, dei produttori di paesi stranieri pretenderanno di vendere sul nostro mercato, senza comprare, in corrispettivo, delle merci prodotte dal nostro lavoro. (*Vivi applausi*).

Ogni sacrificio richiesto renderà i fascisti orgogliosi di contribuire al successo della politica autarchica e commerciale del Governo.

Dall'esame dei dati forniti dalla statistica ufficiale si rileva che l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni si è ridotta da 5 miliardi e 739 milioni di lire a 2 miliardi 958 milioni di lire, con un beneficio netto di 2 miliardi 780 milioni di lire. (*Applausi*).

Il successo della nostra politica degli scambi, che emerge dall'esame di questi dati, dimostra pienamente l'efficacia e la utilità dei provvedimenti attuati dal Governo nel campo della politica commerciale.

Camerati, la Commissione Generale del bilancio invitandovi ad approvare lo stato di previsione del Ministero degli scambi e delle valute, vi ha anche invitato a rivolgere un vivo plauso al Ministro Guarneri ed ai suoi collaboratori. (*Vivi applausi*).

L'asprezza delle difficoltà superate — insieme alla fiducia assoluta di superare, con pieno successo, le attuali difficoltà del commercio estero — e la complessità e le difficoltà dei problemi risolti, provano che l'attività instancabile e la volontà tenace del Ministro, fedelissimo interprete delle direttive del Duce, hanno avuto il premio ambito del successo. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Procediamo all'esame dei capitoli. Si intenderanno approvati con la semplice lettura quelli per i quali non vi saranno osservazioni.

Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge.

(*Si approvano i capitoli da 1 a 18*).

PRESIDENTE. Il camerata Bignardi ha chiesto di parlare sul capitolo 19, sotto la voce « Commercio estero e trattati ».

Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge.

PRESIDENTE. Il camerata Bignardi ha facoltà di parlare.

BIGNARDI. Il Camerata relatore ha messo in rilievo la vasta attività del Ministero per gli scambi e le valute, e l'opera proficua di Sua Eccellenza il Ministro.

Nella tutela della valuta noi vediamo anche l'incremento di quella produzione autarchica che è fine non soltanto della produzione interna, ma anche degli scopi dell'esportazione.

A volte si è lamentata la rigidità con la quale vengono concesse le importazioni, le quali non hanno corrisposto in taluni casi ai desideri ed alle necessità di varie categorie.

Certamente la politica del Ministero per gli scambi e le valute, che esegue direttamente le direttive del Duce, ha per iscopo principale la saldezza della nostra bilancia commerciale; ma a volte sarebbe opportuno tener conto anche di determinate necessità delle categorie produttive del nostro Paese.

A questo proposito sembrerebbe molto opportuno stabilire una maggiore intesa fra i Ministeri interessati per concordare le quantità e la tempestività di talune importazioni. Per esprimere con maggior chiarezza questo concetto, mi richiamo ad avvenimenti verificatisi in quest'anno nel settore agricolo. Ad esempio, per vicende critiche e per impieghi diversi dell'elettricità disponibile ci si è trovati con una scarsa quantità di concimi a disposizione ed in modo particolare di concimi azotati. Questa deficienza, che ha dato adito a lamentele da parte degli agricoltori, avrebbe potuto forse essere coperta ricorrendo ad una limitata importazione, ma dando una maggiore possibilità produttiva, sia quantitativamente che qualitativamente, alle nostre terre.

Nello stesso tempo, e come altro esempio, è opportuno segnalare la necessità di una eventuale importazione temporanea di alcune materie che servono sia all'incremento della produzione autarchica, sia alla possibilità degli sviluppi avvenire delle industrie che attualmente cercano di arginare le necessità di importazione. Ad esempio, la juta per la lavorazione mista con canapa verde e sottoprodotti di canapa macerata dovrebbe avere una controllata e limitata libertà di ingresso in Italia, al fine di incoraggiare la produzione di manufatti indispensabili per la nostra economia agricola.

GUARNERI, *Ministro per gli scambi e per le valute*. Libertà controllata!

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

BIGNARDI. Naturalmente, libertà controllata.

Richiamandomi alla costituzione dei nuovi istituti dell'agricoltura, cioè i Consorzi dei produttori, penso non sarebbe male che ad essi, chiamati oggi a disciplinare e regolare la vita agricola del nostro paese, venissero demandate particolari funzioni di collaborazione con gli organismi, allo scopo già costituiti, per regolare la disciplina delle importazioni, e soprattutto la distribuzione dei prodotti utili all'agricoltura, tenendo presente la convenienza di favorire le importazioni dei prodotti grezzi, in quanto essi stimolano altre produzioni che danno un maggiore assorbimento di lavoro e vengono a creare nuovi prodotti finiti, che possono essere a loro volta rivolti verso l'esportazione.

È opportuno, a questo proposito, venga curata in modo migliore l'organizzazione esportativa dei produttori agricoli eliminando inoltre superstiti sleali concorrenze. Già molto è stato fatto dal Ministero per gli scambi e le valute, ma il campo è ancora fertile e può essere ancora lavorato.

L'Istituto per il commercio con l'estero ha fra le sue finalità anche lo scopo di migliorare e controllare le qualità delle materie esportate. È questo un compito veramente decisivo per la conquista di nuovi mercati, per stimolare l'iniziativa privata e per una regolamentazione dei prezzi. A questo proposito è opportuno rilevare come eventualmente potrebbe essere utile aumentare gli stanziamenti contemplati nel capitolo 24, che riguarda le spese di funzionamento dell'Istituto per gli scambi commerciali con l'estero, e quelli contemplati nei susseguenti capitoli 25-26 per i servizi di informazioni di carattere commerciale e per l'incremento dei rapporti con l'estero.

In questo modo la saldezza della lira non verrebbe soltanto ad essere legata a provvedimenti di Governo, ma verrebbe ad essere consolidata dalla intera volontà del popolo italiano, e primi fra tutti dai produttori agricoli che desiderano dare il loro maggiore apporto per la grandezza e la potenza della Italia Fascista. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 19 si intende approvato. Si prosegua la lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge.

(*Si approva il capitolo 20*).

PRESIDENTE. Il camerata Gervasio ha chiesto di parlare sul capitolo 21, inerente

alle spese di impianto per nuovi uffici commerciali.

Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge.

PRESIDENTE. Il camerata Gervasio ha facoltà di parlare.

GERVASIO. Camerati, chi si sofferma ad esaminare i dati statistici della nostra esportazione vinicola, si imbatte in diverse tendenze che meritano particolare attenzione, perchè tutte si risolvono in una diminuzione dell'apporto valutario. Queste tendenze meritano esame anche perchè, a mio modo di vedere, presentano soluzioni che farebbero sortire l'effetto opposto, o quanto meno frenerebbero la caduta delle importazioni in quel settore.

Le tendenze sono tre: la prima riguarda il volume delle nostre esportazioni vinicole; la seconda l'importo di queste nostre esportazioni; la terza infine la quota della esportazione gravata da temporanea importazione.

Per quanto riguarda il volume della nostra esportazione, l'anno scorso, al 31 dicembre 1938, abbiamo avuta una flessione di oltre 400.000 ettolitri di vino. Quest'anno, nel primo trimestre, abbiamo una ulteriore flessione di circa 80.000 ettolitri, il che significa che si è consolidata la precedente flessione, e ne abbiamo anche un'altra. Lo scorso anno, pur avendo questa non indifferente cifra di diminuzione quantitativa, le statistiche segnano un aumento di oltre 10 milioni nel valore. Quest'anno però, nel primo trimestre, oltre alla diminuzione quantitativa, abbiamo anche una diminuzione del valore. Se si esaminano i diversi settori di questa nostra esportazione, si riesce a identificare, se non in tutto, almeno in parte, il male, che non è colpa altrui, ma è colpa nostra. Faccio perciò astrazione da alcune particolari correnti di esportazioni malsane che sono state molto opportunamente represses. Mi riferisco a quelle sane, in determinati mercati, nei quali non entra neanche in gioco, nei limiti dei contingenti, il permesso del paese importatore.

Se si guarda ai paesi di destinazione di queste nostre esportazioni, noi potremmo, non dico rallegrarci, ma tranquillizzarci qualora vedessimo che in quel determinato paese di destinazione vi fosse una depressione delle importazioni vinicole. Quando vediamo che la Svizzera aumenta le proprie importazioni vinicole, ma che queste diminuiscono nei confronti dell'Italia di 100.000 ettolitri, dobbiamo cercare la ragione di questa nostra inferiorità in confronto dei paesi vinicoli europei nostri concorrenti: la colpa è nostra. (*Interruzioni*).

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

Nostra in gran parte. Quale è infatti la ragione di questa flessione? La vitivinicoltura italiana era in forte disagio. Fra i malanni che maggiormente l'affliggevano vi erano le ricorrenti crisi di superproduzione. Opportunissima la legge che ha dato un assetto definitivo alla vitivinicoltura, stabilendo che debba restare anno per anno a disposizione del Paese solo il quantitativo necessario al consumo e che deve considerarsi avulsa ogni eccedenza per essere destinata alla distillazione. Provvida questa legge per ciò che regola il mercato interno e ha portato ad una valorizzazione della produzione vinicola per dare un equo compenso al lavoratore. Ma ne risulta all'interno un prezzo artefatto che, per essere politico, non è sempre, nè può essere in relazione con quello degli altri paesi produttori. Questa è una delle ragioni per cui l'esportazione vinicola si trova in disagio perchè, mentre — supponiamo — proprio in questi giorni, altri paesi vendono sulla base di 7 lire a grado ettolitro, noi abbiamo un prezzo interno di 8 lire a grado ettolitro. Circa 10 lire di differenza, per ettolitro, in confronto dei prezzi dei paesi in concorrenza col nostro mercato di esportazione.

È stata esaminata presso le organizzazioni di categoria la possibilità di porre rimedio. Il problema non è generale, in quanto non ammette una unica soluzione per tutte le nostre correnti di esportazioni. Bisogna agire per compartimenti stagni. Abbiamo le esportazioni qualitative che hanno bisogno di una assistenza diversa da quelle di altri determinati settori. Vi sono infine dei settori ai quali dare premi o agevolazioni o assistenza sarebbe un errore, in quanto che, alcuni vendono a prezzi inferiori a quelli correnti sul mercato forestiero: anzi, a questo proposito, raccomanderei a Sua Eccellenza il Ministro degli scambi e valute di vedere se non è possibile che il controllo anticipato dei prezzi sulle fatture, fatto evidentemente per evitare evasioni valutarie, sia esteso anche nel merito, per evitare che, nello stesso mercato, una malsana concorrenza a base di basso prezzo, che si risolve a danno della qualità, non incida con un minore apporto valutario. Occorre una disciplina, è necessaria la costituzione di un Ente di categoria, che possa assumere nelle mani le redini per controllare ed aiutare tutta la nostra esportazione vinicola.

Dal punto di vista qualitativo, abbiamo dei paesi ai quali non interessa una lieve differenza di maggior prezzo, perchè essi accordano preferenza alla qualità. Abbiamo

paesi a contingenti fissi e in essi nulla si può fare, specie se il contingente è sul valore e non sulla quantità.

Abbiamo infine altri paesi per i quali elemento decisivo è il prezzo. Per la stessa Svizzera noi sappiamo che l'elemento decisivo è stato il vino sbloccato dalla Francia, che ha potuto raggiungere il mercato svizzero a prezzo inferiore ai vini italiani che, ripeto, subivano un prezzo politico.

Le categorie interessate, Eccellenza Guarneri, aspettano dalla vostra cortesia le direttive di marcia, perchè esse hanno già ravvisato parecchi metodi attraverso i quali sarebbe possibile risolvere questa situazione.

Le categorie non vi proporranno una politica di premio; vi proporranno una politica di correttivo del prezzo per la esportazione per certi determinati prodotti, per certi determinati mercati, in certe determinate contingenze.

Ho detto che l'esame dei dati della esportazione vinicola mette in evidenza e denuncia anche un'altra tendenza, ed ho precisato che l'altra tendenza è quella relativa alla temporanea importazione.

Bisogna por mente che l'esportazione vinicola rappresenta il 10 per cento del totale delle poste attive della nostra bilancia commerciale. È interessante andare fino in fondo, in quanto che anche nel primo trimestre di quest'anno, contro 800 milioni del totale delle nostre esportazioni, quella vinicola è rappresentata da 80 milioni. In confronto degli 80 milioni di valore delle merci esportate — va notato — è indicato nella statistica che le materie temporaneamente importate erano di lire 10 milioni circa. Il che farebbe supporre che per esportare 80 milioni di prodotti vinicoli è stato necessario importare 10 milioni di coefficienti che entrano nella lavorazione di questi prodotti.

I dieci milioni rappresentano il valore della merce venduta, comprensivo di un piccolo coefficiente di materia prima temporaneamente importata. Se si va ad esaminare l'effettivo apporto, non si tratta di 80 esportati meno 10 importati, ma di 80 meno uno importati o uno e mezzo. (*Interruzione del Ministro Guarneri*).

Dimostrerò che è così.

In tutto l'anno si tratta di circa cinque milioni, ma anche queste briciole, se così si possono chiamare 5 milioni di valute, vanno raccolte e si possono raccogliere, Eccellenza Guarneri. Perchè, quale è la parte di materia prima importata? Lo spirito. Conosco esattamente la situazione della pro-

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

duzione dell'alcole in Italia; so che quello di prima categoria è destinato a carburante. Non siamo deficitari nel complesso della produzione; lo siamo in quanto una determinata categoria di produzione di spirito è destinata ad assolvere un compito determinato; cioè è destinata a carburante.

Ora il punto da esaminare è questo: conviene importare alcole sapendo che è una importazione temporanea, il che significa che trattasi solo di un giro, o conviene usare invece l'alcole nazionale? Propendo per la seconda soluzione, perchè col valore di un ettolitro di alcole importato si può comprare un volume decuplo di carburante o quanto meno l'oro corrispondente può avere quelle altre destinazioni che il Ministro per gli scambi crederà dargli.

Ma non vi è solo questa ragione: ve ne è un'altra. Perchè è stata concessa questa temporaneità ad una industria che è autarchica? Parlare di vino e parlare di prodotti che si importano dall'estero fa un po' cattiva impressione, è un matrimonio che non regge. C'è la ragione: l'alcole all'interno per ragioni di tassa costava quattro volte quello che costava l'alcole estero.

Si era reso necessario consentire questa importazione temporanea dell'alcole per il divario di costo del prodotto estero, molto più basso in confronto dell'alto costo del prodotto nazionale.

Però l'alto costo nazionale è un costo fittizio, non è un costo reale, perchè l'alcole per carburante è ceduto allo stesso prezzo al quale si pagherebbe oggi l'alcole estero. Infatti la corporazione vitivinicola ha espresso un voto in questo senso. Ha detto: per l'industria vinicola che utilizza alcole, anzichè dare alcole temporaneamente importato, date alcole nazionale alla condizione di cederlo allo stesso prezzo al quale viene ceduto per il carburante. Nessuno ci rimette nulla.

La risposta è stata questa: la legge attuale non consente di dare per l'interno alcole gravato del diritto erariale di lire 390, ma quel diritto erariale non riguarda l'esportazione. È un diritto messo esclusivamente per la parificazione all'interno di due prezzi di uno stesso prodotto nazionale.

Quindi io credo, Eccellenza Guarneri, che la questione dovrebbe essere risolta in questo senso.

Non mi pare che potrebbe esserci un ostacolo da parte della finanza, perchè questa non ci rimette nulla. Non si chiede un sacrificio alla finanza, anzi si dà un beneficio alla finanza ed un apporto di valuta alla bilancia

commerciale. Quindi io ritengo che questa seconda parte possa essere risolta col vostro intervento, Eccellenza Guarneri, anche a favore degli esportatori in Africa Orientale Italiana.

GUARNERI, *Ministro per gli scambi e le valute*. È un problema di controllo e di disponibilità di alcole. Voi lo sapete.

GERVASIO. Ho parlato appunto perchè lo so e perchè conosco il problema in profondità.

Io credo di avervi chiarito il mio pensiero su questi diversi argomenti, e concludo che l'imperativo categorico « esportare » va accomunato ad un altro imperativo categorico: quello di economizzare sia nel campo della produzione, sia ed ancor più nel vastissimo campo del consumo. Bisogna assolutamente abolire il superfluo, incidere fin dove è possibile sul necessario, quando sia il superfluo che il necessario rappresentino esodo di oro dalla Patria.

Solo agendo in questo senso noi potremo dire di aver collaborato con la diuturna fatica del Ministro, proteso a sostenere e a difendere la valuta italiana. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 21 si intende approvato.

Si prosegue la lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge.

(*Si approvano i capitoli 22 e 23*).

PRESIDENTE. Il camerata Nardi ha chiesto di parlare sul capitolo 24 riguardante il contributo nelle spese di funzionamento dell'Istituto nazionale fascista per il commercio estero.

Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge.

PRESIDENTE. Il camerata Nardi ha facoltà di parlare.

NARDI. Camerati, se noi guardiamo il volume delle nostre esportazioni e lo confrontiamo con gli stanziamenti a questo titolo, dobbiamo ammettere che sono ben poca cosa 12,169,000 lire in confronto ai 20 miliardi del nostro commercio estero, che rappresentano un peso cospicuo nel respiro della vita economica del nostro Paese.

I camerati che mi hanno preceduto hanno affermato quale sia la necessità, da parte nostra, di sviluppare il nostro commercio all'estero. Non insisterò su questo argomento a lungo, ma è opportuno soffermarsi su un fattore di particolare importanza per l'agricoltura che ho l'onore di rappresentare. Voglio riferirmi al commercio, alla nostra esportazione ortofrutticola. In questo settore, ne-

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

gli ultimi anni molto è stato fatto grazie all'attività svolta da un Istituto nato dodici anni or sono per la volontà precisa del Duce, l'Istituto del commercio con l'estero.

L'attività di questo Istituto merita realmente un riconoscimento da parte di questa assemblea. L'Istituto, che è presieduto da Sua Eccellenza il Ministro degli scambi e delle valute, ha soprattutto mirato con la sua opera a migliorare la nostra produzione destinata al mercato straniero, controllandola e guidandola nel delicato e difficile cammino d'oltre frontiera. Perché questo? Perché la nostra produzione, dobbiamo ammetterlo, era disordinata, non era organizzata, era lasciata *ad libitum* ed alla iniziativa dei singoli produttori ed esportatori, non sempre tecnicamente e moralmente preparati all'uopo. La disciplina portata in questo settore dall'Istituto ha dato vantaggi notevolissimi, ma noi abbiamo la necessità di sviluppare ulteriormente il nostro commercio con l'estero. Ed appunto per questo desidero fare qualche proposta.

L'affluenza della nostra produzione ortofrutticola all'estero è, ripeto, controllata qualitativamente e quantitativamente dall'Istituto per l'esportazione. Nel mercato di Londra, uno dei più importanti per la nostra produzione, dove vige il sistema di vendita « in commissione » e che è un mercato libero, la nostra produzione spesso affluiva confusoriamente a tutto danno del prezzo di vendita. A questo ha rimediato parzialmente l'Istituto, prestabilendo la quantità di prodotto che deve settimanalmente affluire al mercato. Questa disciplina quantitativa ha avuto questo vantaggio, che è bene sottolineare per gli insegnamenti che ci dovrà dare: se ne è giovato non soltanto il prezzo, il quale, regolato dall'afflusso disciplinato della merce, è risultato quello che noi desideravamo, ma se ne è giovato soprattutto il volume delle nostre esportazioni su quel mercato. Ciò significa che noi siamo sulla buona strada e dobbiamo percorrerla sino in fondo.

C'è un'altra situazione, che dobbiamo esaminare.

Per esempio, per il mercato importantissimo della Germania, abbiamo, in regime di *clearing*, una somma globale annua di prodotti orto-frutticoli da esportare in quel paese. Ora, accade praticamente che ai commercianti, non organizzati, si presenta il seguente dilemma: « o noi presentiamo sul mercato tedesco piccole quantità, per realizzare, entro quel limite prestabilito (mi pare di 8 milioni di marchi), prezzi lar-

gamente remunerativi, oppure presentiamo grosse quantità a prezzi inferiori ».

È evidente che questi due indirizzi non possono essere accettati dai produttori agricoli con la stessa soddisfazione, perchè il produttore — è ovvio — mira ad allargare il quantitativo di esportazione per ottenere un prezzo remunerativo, mentre per il commerciante la quantità ha una secondaria importanza. Nell'ordine corporativo, non possiamo lasciare a libito dei commercianti la fissazione dei prezzi in mercati esteri, quando questi non tengano conto delle esigenze della produzione. Ci deve essere sempre un equilibrio fra il prezzo del mercato straniero e il prezzo praticato sui mercati nostri.

Chi deve e può precisare questo equilibrio? Evidentemente, non può essere che un organismo corporativo.

Ma soprattutto — ed a questo volevo arrivare — noi dobbiamo mirare ad una presentazione unitaria del nostro prodotto sul mercato estero, cioè a dire occorre praticare un'offerta unica, perchè, con l'offerta unica, noi elimineremo quelle dannose concorrenze che sono state già condannate in questa sede (*Applausi*) e, nel frattempo, potremo realizzare quei prezzi, che, senza salire alle stelle o precipitare nell'abisso, rappresentino una remunerazione equa per i produttori italiani. Non dobbiamo dimenticare che se la produzione orto-frutticola è uno dei pilastri della nostra esportazione, è anche e soprattutto uno dei pilastri della nostra agricoltura, che abbiamo il dovere di difendere. L'offerta unica presuppone un'organizzazione consortile e, se non erro, mi pare che i commercianti siano già su questa strada per formare la compagnia degli esportatori e arrivare all'obiettivo che ho ora auspicato. Così facendo potremo realizzare altro vantaggio cui ora accennerò.

Nella formazione degli albi degli esportatori, la tendenza è quella d'una selezione che punta sulle ditte meglio attrezzate. Questo indirizzo sacrifica i piccoli esportatori, che non sono finanziariamente tanto forti per presentarsi sul mercato estero in modo adeguato. È evidente che, se l'offerta è unica, attraverso una sola organizzazione degli esportatori, noi eliminiamo il dilemma doloroso che si presenta a coloro che devono compilare gli albi degli esportatori per includervi o meno le ditte più modeste. Non dimentichiamo che questi piccoli esportatori, spesso, nascondono degli ottimi elementi, delle magnifiche energie che possono essere domani dei veri capitani dell'industria, non quelli

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

però di carducciana memoria. Noi desideriamo che alle giovani energie siano spalancate tutte le porte nell'ordine fascista. (*Applausi*).

E, a proposito di albi degli esportatori, devo fare un'altra considerazione.

Come l'Assemblea sa, gli albi sono compilati da un Comitato corporativo, che attualmente opera sotto il controllo del Ministero delle corporazioni.

In questi giorni è stata ventilata l'opportunità di passare la Segreteria (badate che è l'organo esecutivo di un Comitato e quindi è superfluo sottolinearne la importanza) alla Confederazione dei commercianti.

Dico subito che verso i commercianti ho delle simpatie particolari, perchè penso che nell'opera di esportazione siano gli alleati naturali dei produttori agricoli; tuttavia in questa contingenza mi sia concesso di dire che la Confederazione, organo sindacale di categoria, non è la sede più opportuna per la Segreteria del Comitato che compila l'albo degli esportatori.

Noi già sappiamo che l'Istituto per il commercio all'estero tiene aggiornatissimo, per lo svolgimento della sua preziosa attività, uno schedario non soltanto anagrafico, ma anche merceologico degli esportatori.

Ora, se noi lasciamo all'Istituto del commercio estero questo compito, offrendo al Comitato per la formazione dell'albo degli esportatori un ufficio di segreteria nella sede più adeguata qual'è l'Istituto del commercio estero, avremo certamente trovato la soluzione più logica e più soddisfacente per tutti.

Desidero chiudere le mie dichiarazioni ripetendo quello che ha detto il Ministro per gli scambi e le valute in un suo scritto recente di prefazione ad una interessante pubblicazione dell'Istituto del commercio estero.

I produttori ed i commercianti devono essere persuasi che per vincere nelle competizioni internazionali occorre: studio, disciplina, organizzazione, metodo e correttezza somma. (*Applausi*).

Plaudiamo alla saggezza di queste parole, augurando che esse possano trovare nella volontà di tutti quella piena rispondenza che assicuri la vittoria di queste nostre civili battaglie. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 24 si intende approvato.

Si prosegua la lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge.

(*Si approvano i capitoli da 25 a 36*).

PRESIDENTE. Essendo approvati tutti i capitoli del bilancio dichiaro chiusa la discussione, riservando la facoltà di parlare al Ministro, nella riunione di domani.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della cultura popolare per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della cultura popolare per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII. (*Stampato n. 14*).

È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Invito il relatore Nannini a riferire sul bilancio.

NANNINI, *Relatore*. Camerati, viene sottoposta al vostro esame la previsione di spesa del Ministero della cultura popolare per l'anno finanziario XVII-XVIII. Sono 118 milioni di spesa preventivata con un aumento di 17 milioni sul bilancio dell'anno precedente; diciassette milioni che particolarmente vanno ad integrare i servizi delle radiodiffusioni, del turismo, del teatro e della cinematografia.

Prima di illustrare i capisaldi dell'attività compiuta dal Ministero, sono lieto nel dire, o meglio e per essere più preciso, la vostra Commissione generale del bilancio a mio mezzo è lieta di affermare che il Ministero della cultura popolare, nell'anno in esame, ai nuovi compiti e all'aumentato lavoro ha sempre fatto fronte con assoluta rapidità fascista, promuovendo e coordinando tutti i propri servizi, dando il meglio della propria opera e tutta la propria fede, camminando con rapido passo e con largo respiro su quell'inequivocabile strada maestra indicata dal Duce, che significa accorciare le distanze e andare verso il popolo; rendendosi così strumento più che utile, necessario, per l'espansione del Regime. (*Approvazioni*).

La Stampa estera e la Stampa italiana, naturalmente, agli aumentati compiti hanno fatto fronte con un aumentato lavoro. La Stampa estera, con quel lavoro paziente e di ricerca per far sì che sia avvicinata all'opinione mondiale la nitida, chiara, fresca dottrina fascista; la Stampa italiana per seguire tutta la stampa in genere e per evitare anche che delle pubblicazioni potessero uscire sprovviste di quei requisiti politici, sociali, artistici e culturali necessari per

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

l'efficienza del Regime. Soprattutto la Stampa italiana ha giustamente usato le forbici nei confronti di molti giornali illustrati di varietà e di moda che troppo, nella forma, nella sostanza, nel testo e nelle illustrazioni, abbondavano di un oltremodo discutibile materiale straniero.

La stampa per ragazzi, tanto delicata e importante per la formazione dei giovani di Mussolini, è stata contenuta energicamente e con il convegno di Bologna si ha ragione di ritenere che sarà portata verso una fascistica soluzione.

La Propaganda ha perfezionato la propria attività contribuendo ad un'efficace chiarificazione dei principi del Regime all'estero.

Anche la diffusione del libro italiano all'estero, mentre si cercherà di risolvere integralmente il problema per quella soluzione che ormai si impone, ha avuto attente cure. Oltre cento tra le più importanti biblioteche ed istituzioni culturali all'estero, sono state dotate di enciclopedie e libri italiani che trattano di arte, di scienza, di lettere e di politica.

Ma atteso che la Rivoluzione fascista nella sua incessante marcia agli ordini del Duce ha avuto, ha, ed avrà ripercussioni sempre più notevoli nel mondo, ed in considerazione che l'orientamento di tutta la cultura e l'impostazione della dottrina fascista nell'ordine corporativo, sociale, ed economico in Italia interessano tutti i popoli, in considerazione di tutto ciò, si ritiene opportuno avere un organismo potente, sempre più potente, che all'estero, in profondità, agli amici ed ai nemici porti il pensiero dell'Italia fascista; e pertanto si ritiene opportuno un potenziamento dei servizi della propaganda.

Il turismo. Che il turismo attraverso momenti di difficoltà in tutto il mondo non è cosa nuova. Si deve riconoscere che la nostra Direzione generale del turismo, soprattutto attraverso quegli strumenti essenziali che sono l'E. N. I. T., le Agenzie di viaggio e i viaggi collettivi all'estero e in Italia, i rifugi alpini, ha fatto tutto quanto poteva per alimentare le correnti turistiche. Gli uffici di frontiera hanno funzionato alla perfezione, tanto che sono stati venduti nell'anno in esame 684 mila buoni albergo e 370 mila buoni benzina.

Il teatro, questo nostro vecchio ma sempre giovane e glorioso teatro, nell'anno in esame, come attività legislativa, si può dire che sia entrato nella fase di assestamento. Desidero segnalare l'attività della Direzione generale del teatro per portare alla ribalta,

nonostante difficoltà che si rivelano in taluni casi, sempre fresche energie. Soprattutto, in materia, va elogiata l'attività del Partito che, con i Littoriali del teatro e con il teatro sperimentale dei Guf a Firenze, porta al banco di prova delle sempre nuove energie. (*Applausi*).

Il repertorio nazionale è stato difeso validamente, perchè se c'è un settore nel quale l'autarchia può aversi al cento per cento, questo settore è il teatro; si può oggi sostenere che le nostre compagnie drammatiche possono vivere e anche prosperare solo ed esclusivamente col materiale italiano. Al teatro però è necessario portare masse di popolo sempre più numerose, soprattutto diffondendo gli spettacoli all'aperto ed incrementando anche i concerti di fabbrica, per recare, proprio laddove vivono accomunate in un intenso lavoro masse notevolissime di operai, il sublime volo della poesia e la sublime esaltazione dello spirito.

Quanto alla cinematografia, questa complessa attività, che interessa tutte le arti, che interessa l'economia e la finanza, la politica e la tecnica, ha segnato nell'anno in esame un notevole miglioramento, tanto che le case di produzione da 30 sono salite a 33 e i filmi prodotti in Italia da 41 sono saliti a 48. Anche il capitale impiegato nella produzione, che tre anni or sono era di 39 milioni, e due anni fa di 72 milioni, nell'anno in esame è salito a 90 milioni. Degna di elogio la brillante attività dell'Istituto L. U. C. E., che ha realizzato 218 giornali di attualità e 76 documentari. Da segnalarsi pure l'attività svolta dalle sezioni cinematografiche dei Guf e il notevole progresso dimostrato ai Littoriali.

I programmi radiofonici interni devono in ogni momento adeguarsi alle necessità politiche del giorno. Nasce da ciò l'esigenza di una azione continua, oculata, di controllo e di ispirazione, diretta ad assicurare l'evoluzione dei programmi, che devono essere una efficace sintesi della complessa vita nazionale. Necessita infatti che aderiscano a quei fattori variabili e dinamici che determinano giorno per giorno l'interesse sociale. La radio italiana è stata effettivamente all'altezza della situazione.

Per quanto riguarda il teatro radiofonico, si è svolta un'azione continua per ottenere un deciso apporto dell'autore italiano. I nostri autori hanno dato un notevole contributo al teatro radiofonico, con lavori di geniale e sana ispirazione.

Il primato indiscusso della radio italiana, con la trasmissione diretta di opere rappre-

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

sentate nei teatri o allestite dall'E. I. A. R., è stato mantenuto e potenziato. Importanza nazionale hanno assunto le trasmissioni dell'Ente radio rurale, il quale, in ottemperanza agli ordini del Segretario del Partito, continua ad incrementare magnificamente la propria attività, tanto che sono già 26.143 gli apparecchi distribuiti, sono già quasi 4 milioni gli alunni che possono ascoltare le radiotrasmissioni, e sono 18.237 le organizzazioni del Regime provviste di apparecchi radio.

Camerati, sono alla fine. Permettete che, prima di lasciare la tribuna, io esprima la certezza che le opere fino ad oggi compiute dal giovane Ministero della cultura popolare ci consentono di trarre il più lieto auspicio per le attività future, per la elevazione del nostro popolo, per l'ascesa della Patria e per la diffusione e l'espansione nel mondo del pensiero e della civiltà del secolo di Mussolini. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Procediamo all'esame dei capitoli. Si intenderanno approvati con la semplice lettura quelli per i quali non vi saranno osservazioni.

Se ne dia lettura.

MARCUCCI, Segretario, legge.

(*Si approvano i capitoli da 1 a 25*).

PRESIDENTE. Sul capitolo 26, riguardante spese per l'acquisto di pubblicazioni, riviste e giornali, italiani ed esteri, è iscritto a parlare il camerata Pellizzari.

Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Sullo stesso capitolo è iscritto a parlare il camerata Brocchi.

Si dia lettura del capitolo.

MARCUCCI, Segretario, legge.

PRESIDENTE. Il camerata Brocchi ha facoltà di parlare.

BROCCHI. Camerati, è da chiunque facilmente rilevabile la perfetta disciplina e l'intelligente impulso dato dal Ministero della cultura popolare alla stampa italiana. Poco, quindi, ci sarebbe da aggiungere a quanto ha detto brillantemente il camerata Nanini sopra questo argomento. Desidero soltanto richiamare l'attenzione di Sua Eccellenza il Ministro della cultura popolare sopra un settore particolarmente delicato di questo importantissimo servizio, cioè sulla stampa tecnica.

Non dubitiamo che il Ministero porti anche in questo settore una disciplina allo scopo di evitare il pullulare di riviste e giornali dove purtroppo oggi viene a disperdersi quella attività spesso intelligente di valoro-

sissimi tecnici frammisti ad altri di cui il pubblico non sempre invoca l'opinione. Molto spesso, purtroppo, in questo campo il pubblico si divide fra coloro che scrivono e coloro che non leggono. Devo a questo punto porre in rilievo l'impulso che ha dato la Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura alla diffusione della stampa rurale; azione che è stata costantemente incoraggiata dal Ministero della cultura popolare che ha visto in questa attività il sistema pratico ed efficace di diffondere tra le masse dei contadini lo spirito e la cognizione delle opere compiute dalla Rivoluzione Fascista.

Quasi tutte le Unioni provinciali dei lavoratori dell'agricoltura hanno un loro quindicinale o mensile della tiratura media di 20.000 copie, cosicché, appunto, sono ogni anno circa 10 milioni di copie che diffondono tra le masse dei contadini i principi della Rivoluzione e dimostrano, in questa maniera, ai nostri contadini la cura che il Regime ha di metterli a diretto contatto con i problemi più vitali della Nazione italiana, cioè a dire di tradurre in atto la non dimenticata promessa di Dalmine di chiamare le masse dei lavoratori a partecipare con funzioni di sempre più alta responsabilità alla vita dello Stato.

Nella relazione a stampa molto opportunamente il camerata relatore pone in rilievo che il Ministero della cultura popolare « non si è limitato a forbiciare, inquadrare, incanalare, ma ha costantemente stimolato le attività, promosso le campagne di stampa intese ad illuminare particolari problemi della vita italiana ».

Ora io sono certo che Sua Eccellenza il Ministro Alfieri vorrà particolarmente insistere in questa attività stimolatrice, cioè a dire, vorrà costantemente destare e mobilitare le attività intellettuali italiane, particolarmente quelle giovani, che hanno dato una così brillante prova ogni anno nei Littoriali della cultura e dell'arte, che sono la più intelligente manifestazione dello spirito rivoluzionario fascista.

Ed allora, potrà essere facilmente incoraggiata quella stampa così detta di avanguardia che ha avuto delle indiscutibili benemerite nel processo rivoluzionario e che, appunto, sollecitata, indirizzata, incoraggiata, potrà ancora, sotto il controllo del Ministro della cultura popolare e del Segretario del Partito, affinché essa rimanga costantemente fedele alle idee madri della Rivoluzione fascista, assolvere ad una importantissima funzione chiarificatrice sulle mete che

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

la Rivoluzione deve raggiungere nel suo costante divenire. (*Applausi*).

Con viva soddisfazione, abbiamo appreso che il Ministero della cultura popolare curerà in modo particolare lo studio del problema della razza.

Tale studio non poteva evidentemente essere limitato e circoscritto allo studio fatto appunto dal gruppo di studiosi fascisti che ha redatto il noto manifesto. Era assolutamente necessario un approfondimento del problema, il che sarà ora fatto da quel centro di ricerche e di informazioni che verrà istituito presso il Ministero della cultura popolare, il quale avrà anche il compito di organizzare una campagna di stampa che, in stretta collaborazione con l'Istituto nazionale di cultura fascista, che quest'anno una così gran parte della sua attività ha dedicato alla illustrazione dei problemi della razza, potrà appunto illustrare i fondamentali concetti teorici e gli scopi pratici, che, attraverso questi problemi e la battaglia che attorno ad essi viene impegnata, il Regime si propone di raggiungere.

Abbiamo, infine, rilevato con viva soddisfazione, determinata dalla perfetta comprensione degli scopi che il Ministero si prefigge, quale considerevole parte dell'incremento del bilancio viene assorbita dalla cinematografia.

Sono infatti otto, dei 17 milioni che costituiscono appunto l'incremento di spesa per l'esercizio 1939-40.

Ora io mi permetto di sottolineare la parte della relazione in cui si dice che « sono allo studio opportuni provvedimenti per consentire la penetrazione del cinematografo in quelle zone rurali ed in quegli strati sociali in cui finora non è penetrato questo importantissimo ed efficacissimo mezzo di educazione ». Noi ci attendiamo da questo studio degli importanti risultati, perchè, appunto, nelle zone rurali, dove è più deficiente la penetrazione del cinematografo, è invece più importante che vi penetri, allo scopo di incrementare quella propaganda che costituisce una delle cure più importanti del Regime, e soprattutto di facilitare quell'opera di ruralizzazione che si va costantemente perseguendo e che fu iniziata e condotta dal Duce del Fascismo, con la « diana » del « ritorno alla terra » e con quel complesso di atti legislativi che trovano il loro nucleo ideale nella legge Mussolini sulla bonifica integrale.

S. E. Alfieri sa perfettamente quale contributo ha dato alla diffusione della cinematografia nelle campagne la Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura.

Si possono citare delle cifre: nel 1938 sono stati circa 1000 i raduni cinematografici tenuti, con l'intervento di circa un milione e mezzo di rurali.

È già in pieno svolgimento per quest'anno un programma esattamente triplicato.

Ciò costa all'organizzazione degli ingenti sacrifici ed è da rammaricarsi che, nonostante questo, difficilmente possono essere conseguiti i nostri scopi, appunto per la deficienza dei mezzi a nostra disposizione. Pertanto, io mi permetto di chiedere a S. E. il Ministro, di esaminare la possibilità di dotare questa organizzazione di un numero di filmi sufficienti a dar vita alle attività del cinema sonori di cui l'organizzazione oggi dispone e di sovvenzionare la produzione diretta di questi filmi, produzione che è già in corso e che ha avuto brillanti risultati.

Una risoluzione più integrale del problema si potrebbe avere con la creazione di una cineteca autonoma rurale sull'esempio di quella autonoma per la cinematografia scolastica, disciplinata dal Ministro dell'educazione nazionale col decreto 30 settembre 1938.

Così sarebbe assicurata la produzione indispensabile a poter svolgere nella massa del popolo rurale quell'opera di educazione tecnica, morale e spirituale, che è una delle cure fondamentali del Regime nel suo costante, sollecito ed ininterrotto cammino verso il popolo. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 26 si intende approvato.

Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che il camerata Garoglio ha presentato un'interrogazione con richiesta di risposta scritta al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, e che il Ministro stesso ha risposto.

A norma dell'articolo 64 del Regolamento, l'interrogazione e la risposta saranno pubblicate nel resoconto stenografico. (*Vedi Allegato*).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Domani, alle ore 16, riunione col seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero per gli scambi e per le valute per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII. (15)

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

2. Stato di previsione della spesa del Ministero della cultura popolare per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII. (14)

Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII. (9)

2. Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII. (8)

3. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII. (3)

La riunione termina alle 19.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

DOTT. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

ALLEGATO.

GAROGGIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — « Per conoscere se corrisponde a verità il fatto che non sia stato tuttora possibile applicare alcun metodo analitico destinato a svelare facilmente e dentro limiti pratici la aggiunta degli oli rettificati *A* e *B* negli oli vergini, non si ritenga utile — nell'interesse della produzione, del commercio e del consumo — una modifica alla classificazione degli oli d'oliva commestibili stabilita dal Regio decreto-legge 27 settembre 1936-XIV, n. 1986, i cui termini si sono dimostrati di difficile applicazione, appunto per la mancanza di un controllo destinato a rendere pratica la discriminazione qualitativa, giustamente voluta dal Legislatore ».

RISPOSTA. — « La questione prospettata dall'interrogante forma oggetto di esame da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

In effetti, non si conosce un metodo di analisi atto ad identificare la presenza, in qualsiasi proporzione, dell'olio di oliva rettificato *A* e dell'olio di oliva rettificato *B* negli oli di pressione.

Non sembra, tuttavia, che da tale situazione — che è a sperare sia transitoria — sia da indurre senz'altro la necessità di modificare la classificazione ufficiale degli oli di oliva, disposta col Regio decreto-legge 27 settembre 1936-XIV, n. 1986, classificazione che è il risultato di lunghi dibattiti svoltisi in seno alla Corporazione olearia e che ha,

anche nelle presenti condizioni, una importante funzione.

Accurati studi sono frattanto in corso, tendenti a porre in evidenza caratteristiche specifiche e differenziali che presentano le sostanze insaponificabili contenute negli oli di oliva che siano stati sottoposti a rettificazione. E trovansi all'esame della Commissione giudicatrice i lavori presentati al concorso bandito nel 1937 dalla Federazione nazionale dei consorzi per l'olivicoltura, per la ricerca di un metodo pratico e sicuro per l'identificazione qualitativa e quantitativa degli oli rettificati *A* e *B* in miscela negli oli di oliva di pressione.

I risultati degli accennati studi e del concorso costituiranno elementi di valutazione dell'opportunità di eventuali modificazioni alla classificazione ufficiale vigente o di integrare la classificazione stessa mediante l'adozione di ulteriori disposizioni (esempio, l'obbligatorietà dell'aggiunta di un rivelatore, oppure l'istituzione di un « marchio di identificazione » per l'olio sopraffino vergine di oliva, secondo la proposta formulata nel Convegno nazionale degli olivicoltori, tenuto a Bari nel 1938-XVI).

Trattasi di materia assai delicata, che — una volta che siano stati raccolti tutti gli elementi di giudizio — questo Ministero si ripromette di sottoporre all'esame della competente Corporazione ».

Il Ministro

ROSSONI.